

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010.811156 (ore 9 – 12)
cell. 338.280.76.23 e 338.50.75.610
e-mail istedisi@tin.it
edisi.segreteria@gmail.com
sito www.edisi.eu

Lectio divina
31 dicembre - 6 gennaio 2018
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Domenica fra l'Ottava di Natale (Anno B)**Sacra Famiglia****Lectio : Luca 2, 22 - 40****Premessa**

Nel tempo di Natale **continua ad essere effettuata una modifica nelle nostra Lectio** : infatti ogni giorno non sarà presente la prima lettura, ma **saranno descritti alcuni Santi del giorno, con la loro biografia e possibilmente con un breve loro scritto.**

Infatti, come « **ogni stella differisce da un'altra nello splendore** » [I Cor., XV, 41.], così i Santi si distinguono con ammirabile varietà l'uno dall'altro per la loro particolare eccellenza o in questa o in quella virtù : tutto questo può essere esempio per ciascuno di noi.

1) Orazione iniziale

O Dio, nostro Padre, che nella santa Famiglia ci hai dato un vero modello di vita, fa' che nelle nostre famiglie fioriscano le stesse virtù e lo stesso amore, perché, riuniti insieme nella tua casa, possiamo godere la gioia senza fine.

2) I Santi del giorno : Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe ¹

• **Il Natale ci ha già mostrato la Sacra Famiglia raccolta nella grotta di Betlemme, ma oggi siamo invitati a contemplarla nella casetta di Nazareth, dove Maria e Giuseppe sono intenti a far crescere, giorno dopo giorno, il fanciullo Gesù.**

La festa della Sacra Famiglia nella liturgia cattolica, nel secolo XVII veniva celebrata localmente; papa Leone XIII nel 1895, la fissò alla terza domenica dopo l'Epifania "omnibus potentibus", ma fu papa Benedetto XV che nel 1921 la estese a tutta la Chiesa, fissandola alla domenica compresa nell'ottava dell'Epifania; papa Giovanni XXIII la spostò alla prima domenica dopo l'Epifania; attualmente è celebrata nella domenica dopo il Natale o, in alternativa, il 30 dicembre negli anni in cui il Natale cade di domenica.

La celebrazione fu istituita per dare un esempio e un impulso all'istituzione della famiglia, cardine del vivere sociale e cristiano, prendendo a riferimento i tre personaggi che la componevano, figure eccezionali sì ma con tutte le caratteristiche di ogni essere umano e con le problematiche di ogni famiglia.

Innanzitutto le tre persone che la componevano: **Maria** la prescelta fra tutte le creature a diventare la corredentrice dell'umanità, che presuppose comunque il suo assenso con l'Annunciazione dell'arcangelo Gabriele.

Seguì il suo spozalizio con il giusto **Giuseppe**, secondo i disegni di Dio e secondo la legge ebraica; e conservando la sua verginità, avvertì i segni della gravidanza con la Visitazione a s. Elisabetta, fino a divenire con la maternità, la madre del Figlio di Dio e madre di tutti gli uomini.

E a lei toccò allevare il **Divino Bambino** con tutte le premure di una madre normale, ma con nel cuore la grande responsabilità per il compito affidatole da Dio e la pena per quanto le aveva profetizzato il vecchio Simeone durante la presentazione al Tempio: una spada ti trafiggerà il cuore.

Infine prima della vita pubblica di Gesù, la troviamo citata nei Vangeli, che richiama Gesù ormai dodicenne, che si era fermato nel Tempio con i dottori, mentre lei e Giuseppe lo cercavano angosciati da tre giorni.

Giuseppe è l'altro componente della famiglia di Gesù, di lui non si sa molto; i Vangeli raccontano il fidanzamento con Maria, l'avviso dell'angelo per la futura maternità voluta da Dio, con l'invito a non ripudiarla, il matrimonio con lei, il suo trasferirsi con Maria a Betlemme per il censimento, gli episodi connessi alla nascita di Gesù, in cui Giuseppe fu sempre presente.

¹ www.santiebeati.it

Fu sempre lui ad essere avvisato in sogno da un angelo, dopo l'adorazione dei Magi, di mettere in salvo il Bambino dalla persecuzione scatenata da Erode il Grande e Giuseppe proteggendo la sua famiglia, li condusse in Egitto al sicuro.

Dopo la morte dello scellerato re, ritornò in Galilea stabilendosi a Nazareth; ancora adempì alla legge ebraica portando Gesù al Tempio per la circoncisione, offrendo per la presentazione alcune tortore e colombe.

La tradizione lo dice falegname, ma il Vangelo lo designa come artigiano; viene ancora menzionato nei testi sacri, che conduce Gesù e Maria a Gerusalemme, e qui con grande apprensione smarrisce Gesù, che aveva dodici anni, ritrovandolo dopo tre giorni che discuteva con i dottori nel Tempio; ritornati a Nazareth, come dice il Vangelo, il Bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza e la grazia di Dio era sopra di lui.

Di lui non si sa altro, nemmeno della sua morte, avvenuta probabilmente prima della vita pubblica di Gesù, cioè prima dei 30 anni.

La terza persona della famiglia è Gesù; con la sua presenza essa diventa la Sacra Famiglia; anche della sua infanzia non si sa praticamente niente; **Egli, il Figlio di Dio, vive nel nascondimento della sua famiglia terrena,** ubbidiente a sua madre ed a suo padre, collaborando da grandicello nella bottega di Giuseppe, meraviglioso esempio di umiltà.

Certamente assisté il padre putativo nella sua vecchiaia e morte, come tutti i buoni figli fanno, ubbidientissimo alla madre, ormai vedova, fino ad operare per sua richiesta, il suo primo miracolo pubblico alle nozze di Cana.

Non sappiamo quanti anni trascorsero con la Sacra Famiglia ridotta senza Giuseppe, il quale, se non fu presente negli anni della vita pubblica di Cristo, né alla sua Passione e morte e negli eventi successivi, la sua figura nella Cristianità, si diffuse in un culto sempre più crescente, in Oriente fin dal V secolo, mentre in Occidente lo fu dal Medioevo, sviluppandosi specie nell'Ottocento; è invocato per avere una buona morte, il nome Giuseppe è tra i più usati nella Cristianità.

Pio IX nel 1870 lo proclamò patrono di tutta la Chiesa; nel 1955 Pio XII istituì al 1° maggio la festa di s. Giuseppe artigiano; dal 1962 il suo nome è inserito nel canone della Messa.

La Sacra Famiglia è stato sempre un soggetto molto ispirato nella fantasia degli artisti, i maggiori pittori di tutti i secoli hanno voluto raffigurarla nelle sue varie espressioni della Natività, Adorazione dei Magi, Fuga in Egitto, nella bottega da artigiano (falegname), ecc.

Numerose Congregazioni religiose sia maschili che femminili, sono intitolate alla Sacra Famiglia, in buona parte fondate nei secoli XIX e XX; come le "Suore della Sacra Famiglia", fondate a Bordeaux nel 1820 dall'abate P.B.Noailles, dette anche 'Suore di Loreto'; le "Suore della Sacra Famiglia di Nazareth" fondate nel 1875 a Roma, dalla polacca Siedliska; le "Piccole Suore della Sacra Famiglia" fondate nel 1892, dal beato Nascimbeni a Castelletto di Brenzone (Verona); i "Prete e fratelli della Sacra Famiglia" fondati nel 1856 a Martinengo, dalla beata Paola Elisabetta Cerioli; i "Figli della Sacra Famiglia" fondati nel 1864 in Spagna da José Mananet e tante altre.

3) I Santi del giorno : San Silvestro 1²

• **È il primo Papa di una Chiesa non più minacciata dalle terribili persecuzioni dei primi secoli. Nell'anno 313,** infatti, gli imperatori Costantino e Licinio hanno dato piena libertà di culto ai cristiani, essendo Papa l'africano Milziade, che è morto l'anno dopo. Gli succede il prete romano Silvestro. A lui Costantino dona come residenza il palazzo del Laterano, affiancato più tardi dalla basilica di San Giovanni, e costruisce la prima basilica di San Pietro.

In pace con l'autorità civile, ma non tra di loro: così sono i cristiani del tempo. **Il lungo pontificato di Silvestro (ben 21 anni)** è infatti tribolato dalle controversie disciplinari e teologiche, e l'autorità ordinaria della Chiesa di Roma su tutte le altre Chiese, diffuse ormai intorno all'intero Mediterraneo, non è ancora compiutamente precisata.

Costantino, poi, interviene nelle controversie religiose (o i vescovi e i fedeli lo fanno intervenire) non tanto per "abbassare" Silvestro, ma piuttosto per dare tranquillità all'Impero. (Tanto più che lui non è cristiano, all'epoca; e infondata è la voce secondo cui l'avrebbe battezzato Silvestro).

Costantino indice nel 314 il Concilio occidentale di Arles, in Gallia, sulla questione donatista (i comportamenti dei cristiani durante le persecuzioni di Diocleziano). E sempre lui, nel 325, indice il

² www.santiebeati.it

primo Concilio ecumenico a Nicea, dove si approva il Credo che contro le dottrine di Ario riafferma la divinità di Gesù Cristo («Dio vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre»).

Papa Silvestro non ha alcun modo di intervenire nei dibattiti: gli vengono solo comunicate, con solennità e rispetto, le decisioni prese. E, insomma, ci appare sbiadito, non per colpa sua (e nemmeno tutta di Costantino); **è come schiacciato dagli avvenimenti.** Ma pure deve aver colpito i suoi contemporanei, meglio informati di noi: tant'è che, appena morto, viene subito onorato pubblicamente come "Confessore". Anzi, è tra i primi a ricevere questo titolo, attribuito dal IV secolo in poi a chi, pur senza martirio, ha trascorso una vita sacrificata a Cristo.

Silvestro è un Papa anche sfortunato con la storia, e senza sua colpa: per alcuni secoli, infatti, è stato creduto autentico un documento, detto "donazione costantiniana", con cui l'imperatore donava a Silvestro e ai suoi successori la città di Roma e alcune province italiane; un documento già dubbio nel X secolo e riconosciuto del tutto falso nel XV.

Un anno dopo la sua morte, a papa Silvestro era già dedicata una festa al 31 dicembre; mentre in Oriente lo si ricorda il 2 gennaio.

3 bis) I Santi del giorno : Santa Melania ³

• I nonni a volte sono determinanti nelle decisioni di una famiglia, ma nel secolo V a Roma, lo erano certamente in modo molto influente. Infatti **se Melania la Giovane poté vincere tutte le opposizioni aspre dei parenti, per la sua scelta di farsi monaca, lo dovette all'intervento della nonna Melania l'anziana**, che anche lei da giovane dovette affrontare e vincere le stesse resistenze.

Figlia di Valerio Publicola della gens Valeria e di Ceionia Albina della gens Ceionia, quindi discendente di gloriose famiglie di Roma; a 14 anni sposò il cugino Piniano anche lui della gens Valeria, che dopo la morte di due loro figli, Melania convinse a praticare una vita penitente e casta.

Influenzata dalla propaganda monastica che nel secolo V era assai fervorosa in Roma, la pia matrona lasciò la città per ritirarsi con tutti i servi in una villa suburbana per vivere una vita monastica.

Qui sorse l'opposizione tenace dei parenti, vinta solo con l'intervento della nonna paterna, che qualche decennio prima, aveva fatta la stessa scelta fra le resistenze della nobile famiglia.

Nel 406 si trasferì a Nola presso s. Paolino, forse suo lontano parente, dopo due anni, nel 408 vista l'invasione dei barbari, si spostò nei suoi possedimenti in Sicilia e ancora **nel 410 emigrò in quelli d'Africa, dove conobbe s. Agostino, stringendo con lui una salda amicizia.**

Circondata da un centinaio di servi ed ancelle e con la compagnia del marito Piniano e della madre Albina, che la seguivano in questo peregrinare, formando una specie di comunità monastica, decise di recarsi a Gerusalemme, passando prima per l'Egitto, culla del monachesimo orientale, per rendere omaggio ai monaci di cui provava grande ammirazione, cercando di imitarli.

A Gerusalemme volle tenere una vita eremitica più stretta (già la nonna Melania assieme a Rufino, aveva fondato un monastero), **facendosi costruire una piccola cella sul Monte degli Ulivi, sede di altri asceti e qui condusse una vita di pesanti penitenze.**

Dopo un certo tempo e dopo altri contatti con i monaci egiziani, per apprendere meglio lo spirito ascetico, fondò in una zona molto isolata un monastero femminile e dopo qualche anno, anche uno maschile, con oratori dotati di reliquie di santi martiri.

Il regolamento delle Comunità, disposto da Melania stessa, fu improntato ad una estrema severità, sul modello egiziano, anche se nella liturgia si notava una certa influenza romana ed occidentale.

Fu tanto caritatevole che il suo patrimonio e quello del marito Piniano, morto nel 432, fu lentamente esaurito a favore dei poveri; ebbe una grande fama di santità in tutto l'ambiente di Gerusalemme, dove **mori nel 440.**

Il culto per s. Melania la Giovane fu abbastanza sentito in Oriente, mentre in Occidente cominciò solo nel secolo IX. La commemorazione della grande matrona romana, asceta e monaca a Gerusalemme è al 31 dicembre. Il suo culto fu approvato nel 1908.

Il nome Melania proviene dal greco Melan e significa "scura, nera"; fu un soprannome e poi nome individuale frequentemente attribuito alle donne brune, di origine greca ed orientale.

³ www.santiebeati.it

4) **Letture : dal Vangelo secondo Luca 2, 22 - 40**

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo:

«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

5) **Riflessione⁴ sul Vangelo secondo Luca 2, 22 - 40**

• Il brano del Vangelo di oggi, festa della Santa Famiglia, presenta **Giuseppe e Maria che portano il bambino al Tempio per offrirlo a Dio, come la Legge prescriveva per i primogeniti. Emerge qui l'obbedienza e la sottomissione di questi coniugi alla Legge ebraica:** sono una coppia fedele all'Alleanza. Essi offrono due uccelli, l'offerta dei poveri. Già da questi primi dati **possiamo cogliere l'essenziale di questa famiglia: la fede obbediente e la scarsità di beni che però non intacca la serenità e l'amore della Santa Famiglia.** Viene spontaneo fare un paragone con tante nostre famiglie dove magari non mancano i beni ma la serenità sì: Maria e Giuseppe ci mostrano la via della gioia e della pace, quella della preghiera e dell'obbedienza ai comandamenti di Dio. Quanto sarebbe bello e importante che le famiglie pregassero insieme: nessuno si lascerebbe più prendere dalla disperazione!

Un secondo elemento che possiamo cogliere lo suggerisce la profezia di Simeone a Maria: Gesù sarà segno di contraddizione ed ella sarà trapassata nell'anima da una spada. In parole povere, e lo sappiamo, a questa famiglia non è mancata la sofferenza: questo ce la fa sentire ancora più vicina e ci illumina sul fatto che **non è possibile scansare le prove e le sofferenze, ma le possiamo vivere con fede, affidandoci a Dio.** Ciò che stupisce nella Santa Famiglia è che pur essendo una famiglia del tutto speciale ha vissuto nell'anonimato e nella quotidianità, come fosse una famiglia normale: questo ci insegna che la grandezza non sta nel vivere eventi fuori dall'ordinario ma nel vivere con fede e amore ciò che la vita riserva giorno per giorno. Grazie S. Famiglia!

• **Rovina, risurrezione, contraddizione.**

Portarono il bambino a Gerusalemme, per offrirlo al Signore. **Il figlio è dato ai genitori e subito è da loro offerto ad un sogno più grande, intrecciato da subito alla sorte di Dio e della città dell'uomo.** Per dire che i figli non sono nostri, stanno ad una profondità abissale che non

⁴ Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, e omelie di P. Ermes Ronchi osm in www.qumran2.net

raggiungeremo mai, appartengono alla loro vocazione. Devono realizzare non i nostri desideri, ma il desiderio di Dio. Questa è la prima santità della famiglia: santità è quando nella mia casa mi sento amato e sono capace di amare, dimorando dentro un amore più grande della mia casa, quello di Dio. Allora la vita fiorisce in tutta la sua misteriosa densità e bellezza.

Nel tempio il bimbo passa dalle braccia di Maria a quelle di Simeone, in un gesto carico di fiducia. Simbolo grande, invito forte a prendere fra le proprie braccia, con fiducia, la misteriosa presenza di Dio, che si incarna, che abita, che si offre nel volto, nei gesti, nello sguardo di ognuno dei miei cari. Fra le mie braccia, come il santo Simeone, io stringo, stringendo te, la Divina Presenza. Io abbraccio, abbracciando te, le impronte delle dita di Dio su di te. Sfiando con lo sguardo o la carezza, o ascoltando ogni mio familiare, potrò pregare con la gioia di Simeone: «*i miei occhi hanno visto la tua salvezza*». Potrò dire ad ognuno dei miei: tu sei salvezza che mi cammina a fianco.

Simeone dice tre parole immense: egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti, segno di contraddizione. Rovina, risurrezione, contraddizione. Tre parole che danno respiro alla vita.

Vale per me oggi la sua profezia: *Sii per me rovina e risurrezione, Signore. Non lasciarmi mai nell'indifferenza, Cristo mia dolce rovina* (Turoldo) che rovini il mio mondo di maschere e bugie, che rovini la vita illusa.

Contraddicimi, Signore: contraddici i miei pensieri con i tuoi pensieri, questa mia amata mediocrità, le sicurezze del Narciso che è in me, l'immagine falsa che ho di te. Sii mia risurrezione, quando sento che non ce la faccio, quando ho il vuoto dentro e il buio davanti; dopo il fallimento facile, la fedeltà mancata, l'umiliazione bruciante risorgi con le cose che amavo e credevo finite.

• **Anche a te una spada, Maria: non sei esente dal dolore. La fede non produce l'anestesia del vivere.** Ma non lascia mai affondare nella banalità. E se la spada sarà contraddizione e sembrerà rovina, verrà comunque, nel terzo giorno, la terza parola di Simeone: egli è risurrezione.

Maria e Giuseppe portano Gesù al tempio per presentarlo al Signore, ma non fanno nemmeno in tempo a entrare che subito le braccia di un uomo e di una donna se lo contendono: Gesù non appartiene al tempio, egli appartiene all'uomo. È nostro, di tutti gli uomini e le donne assetati, di quelli che non smettono di cercare e sognare mai, come Simeone; di quelli che sanno vedere oltre, come Anna, e incantarsi davanti a un neonato, perché sentono Dio come futuro. **Gesù non è accolto dai sacerdoti, ma da un anziano e un'anziana senza ruolo, due innamorati di Dio che hanno occhi velati dalla vecchiaia ma ancora accesi dal desiderio.** È la vecchiaia del mondo che accoglie fra le sue braccia l'eterna giovinezza di Dio.

Lo Spirito aveva rivelato a Simeone che non avrebbe visto la morte senza aver prima veduto il Messia. Parole che lo Spirito ha conservato nella Bibbia perché io le conservassi nel cuore: tu non morirai senza aver visto il Signore. La tua vita non si spegnerà senza risposte, senza incontri, senza luce. Verrà anche per me il Signore, verrà come aiuto in ciò che fa soffrire, come forza di ciò che fa partire. Io non morirò senza aver visto l'offensiva di Dio, l'offensiva del bene, già in atto, di un Dio all'opera tra noi, lievito nel nostro pane.

Simeone aspettava la consolazione di Israele. Lui sapeva aspettare, come chi ha speranza.

Come lui il cristiano è il contrario di chi non si aspetta più niente, ma crede tenacemente che qualcosa può accadere. Se aspetti, gli occhi si fanno attenti, penetranti, vigili e vedono: ho visto la luce preparata per i popoli. Ma quale luce emana da questo piccolo figlio della terra? La luce è Gesù, luce incarnata, carne illuminata, storia fecondata. La salvezza non è un'opera particolare, ma Dio che è venuto, si lascia abbracciare dall'uomo, mescola la sua vita alle nostre. E a quella di tutti i popoli, di tutte le genti... la salvezza non è un fatto individuale, che riguarda solo la mia vita: o ci salveremo tutti insieme o periremo tutti.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- Saresti capace di percepire in un bambino povero la luce per illuminare le nazioni?
- Saresti capace di sopportare tutta la vita nell'attesa della realizzazione della tua speranza?

8) Preghiera : Salmo 104
Il Signore è fedele al suo patto.

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome,
proclamate fra i popoli le sue opere.
A lui cantate, a lui inneggiate,
meditate tutte le sue meraviglie.*

*Gloriatevi del suo santo nome:
gioisca il cuore di chi cerca il Signore.
Cercate il Signore e la sua potenza,
ricercate sempre il suo volto.*

*Ricordate le meraviglie che ha compiuto,
i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca,
voi, stirpe di Abramo, suo servo,
figli di Giacobbe, suo eletto.*

*Si è sempre ricordato della sua alleanza,
parola data per mille generazioni,
dell'alleanza stabilita con Abramo
e del suo giuramento a Isacco.*

9) Orazione Finale

O Dio, nostro Padre, tu hai voluto che il tuo Figlio fosse accolto in una famiglia. Dona a ogni bambino che nasce di conoscere l'affetto e la tenerezza dei genitori, e dona alla tua Chiesa di cercare sempre la tua volontà, come ha fatto la famiglia di Nazareth.

Lunedì Ottava di Natale (Anno B)

Maria SS. Madre di Dio

Lectio : Luca 2, 16 - 21

1) Orazione iniziale

Padre buono, che in Maria, vergine e madre, benedetta fra tutte le donne, hai stabilito la dimora del tuo Verbo fatto uomo tra noi, donaci il tuo Spirito, perché tutta la nostra vita nel segno della tua benedizione si renda disponibile ad accogliere il tuo dono.

2) I Santi del giorno : **Maria Santissima Madre di Dio** ⁵

• **La benevolenza di Dio sul nuovo anno. Potrebbe essere questo il titolo della festa odierna che apre il nuovo anno ricordando la divina maternità di Maria** e la circoncisione del Figlio suo Gesù. Della grazia di Dio parla la prima lettura, che riporta la stupenda preghiera di benedizione pronunciata, secondo il libro dei Numeri, da Aronne e dai sacerdoti sul popolo di Israele: «*Dio abbia pietà di noi e ci benedica / Su di noi faccia splendere il suo volto*».

Ora, noi sappiamo che il nostro tempo oscilla tra alti e bassi, tra potenza e debolezza. **La festa odierna ci dice che questo susseguirsi di vittorie e sconfitte, di pace e guerra e da ultimo di vita e morte è avvolto nel tempo di grazia che Dio ci dona perché riconosciamo la sua presenza, vediamo il suo volto benevolo a noi rivolto e lo ringraziamo.**

Egli, del resto, non resta estraneo alle vicende del mondo, ma, secondo la parola di Paolo, «*quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna*». Il Figlio di Dio è quel Gesù di cui parlò Gabriele nell'annunciazione a Maria, la serva chiamata a diventare la figlia di Sion per la quale i poveri e i piccoli saranno soccorsi a scapito dei ricchi e potenti, mentre Israele sarà avvolto nella misericordia secondo la promessa fatta ad Abramo.

La nascita di Gesù «sotto la legge», però, non è indolore, ma fin dall'inizio egli seguirà una via che inevitabilmente lo porterà al calvario, così come la maternità di Maria sarà segnata, secondo la profezia di Simeone, dalla spada che le trafiggerà l'anima. È questa la condizione per sconfiggere la morte, per aprire la via della vita. Dice Gesù: «*Il Padre mi ama perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo*».

Il Figlio, dunque, è inviato dal Padre, è egli stesso Dio, porta nel mondo l'annuncio del Vangelo di salvezza per tutti gli uomini, Madre di Gesù, Maria è la Theotókos, la Madre di Dio. Di lei canta l'Inno Acatisto: «*Gioisci, stella che annunci il sole / Gioisci, grembo della divina incarnazione / Gioisci, per te si rinnova la creazione*».

Per questo al primo di gennaio, festa della Madre di Dio, la Chiesa ha collocato anche la giornata mondiale della pace. Dono di Dio, la pace è anche frutto dell'impegno degli uomini, chiamati a preparare alle nuove generazioni un futuro di giustizia e di fraternità. La pace tra i popoli richiede anche il contesto armonico di una sana ecologia. Il mondo che abbiamo ricevuto come un giardino di delizie, come tale deve essere consegnato ai posteri in un gesto di affidamento generoso che invita alla lode del Creatore.

3) I Santi del giorno : **Beato Valentino Paquay** ⁶

• **Il Venerabile Servo di Dio Valentino Paquay, nacque a Tongres nel Belgio il 17 novembre 1828** da Enrico e da Anna Neven, di specchiata onestà e profondamente religiosi, quinto di undici figli e ricevette al Battesimo il nome di Luigi.

Compite le classi elementari, entrò nel collegio di Tongres dei Canonici Regolari di Sant'Agostino per proseguire gli studi letterari; **nel 1845 fu ammesso al piccolo seminario** di St-Trond per i corsi di retorica e di filosofia.

⁵ www.santodelgiorno.it

⁶ www.santiebeati.it

Dopo la precoce morte del padre, avvenuta nel 1847, ottenuto il consenso materno, **entrò nell'Ordine dei Frati Minori della provincia belga**, e il 3 ottobre 1849 iniziò il noviziato nel convento di Thielt.

Il 4 ottobre dell'anno successivo emise la professione religiosa nelle mani di Padre Ugolino Demont, guardiano del convento e, subito dopo, andò a Beckheim per frequentare il corso teologico che terminò nel convento di St-Trond. **Ordinato sacerdote a Liegi il 10 giugno 1854, fu dai superiori destinato a Hasselt, dove rimase per tutta la vita**, ricoprendo anche gli uffici di vicario e di guardiano. Nel 1890 e nel 1899 fu eletto definitore provinciale.

“Attraverso la guida di San Giovanni Berchmans, il maestro prediletto, Padre Valentino — scrive Agostino Gemelli — si innesta nella spiritualità francescana insegnandoci la virtù di tutti i momenti, la valorizzazione delle minime cose, sotto l'aspetto della più franca ed immediata umiltà” (cf. I. Beaufays, P. Valentino Paquay, il “Padre Santo” di Hasselt, Milano, Ed. Vita e Pensiero, 1947, Presentazione).

Instancabile fu l'opera del Padre nel campo dell'apostolato. Predicò quasi continuamente e, per la sua parola semplice e persuasiva, fu molto stimato specie negli ambienti popolari e presso gli istituti religiosi. **Fu soprattutto assiduo al confessionale**, emulando il santo Curato d'Ars, al quale talvolta fu paragonato. Spesse volte dette prova del dono di penetrare in modo straordinario nelle coscienze dei penitenti, che venivano da lui anche da lontano.

Ebbe una singolare devozione alla Santissima Eucaristia e, col suo apostolato di mezzo secolo in favore della Comunione frequente, fu precursore attivo del famoso decreto del papa San Pio X.

Devoto del Sacro Cuore di Gesù, di cui non cessava di meditare e magnificare le eccelse perfezioni, ne diffuse il culto, specie tra **le consorelle della Fraternità dell'Ordine Franciscano Secolare di Hasselt, che diresse per ventisei anni.** Tenne sempre vivo il ricordo della Passione di Gesù, col praticare quotidianamente il pio esercizio della Via Crucis. Devotissimo della Vergine, la venerò, giovanetto, nella chiesa parrocchiale di Tongres sotto il titolo di Causa nostræ lætitiæ, e con quello di Virga Jesse nel santuario di Hasselt, ma, come francescano, preferiva a tutti i titoli di Maria quello dell'Immacolata Concezione e volle celebrare, nonostante la sua infermità, con grande esultanza il cinquantenario della proclamazione del dogma, che coincideva col suo giubileo di sacerdozio.

Morì ad Hasselt il 1 gennaio 1905 all'età di settantasette anni. L'eroicità delle sue virtù fu riconosciuta da Papa Paolo VI con Decreto del 4 maggio 1970.

E' stato beatificato da Giovanni Paolo II il 9 novembre 2003.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 2, 16 - 21

In quel tempo, [i pastori] andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore.

I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro.

Quando furono compiuti gli otto giorni prescritti per la circoncisione, gli fu messo nome Gesù, come era stato chiamato dall'angelo prima che fosse concepito nel grembo.

5) Riflessione ⁷ sul Vangelo secondo Luca 2, 16 - 21

• **Il primo giorno dell'anno civile la Chiesa lo dedica alla contemplazione di Maria Madre di Dio.** Certamente Maria è al centro di questa festa ma non senza Suo Figlio. Il fatto che si celebri questa solennità nell'ottava del Natale è già molto significativo: chiediamo alla Madonna che interceda per noi perché attraverso di lei abbiamo ricevuto l'autore della vita. Il testo di S.Paolo tratto dalla lettera ai Galati parla di Gesù, di Maria e della vita cristiana. **Il tempo si è compiuto con la venuta di Gesù, che ha adempiuto le promesse. Egli entrando nel mondo si è sottoposto pienamente alle leggi e alle condizioni umane (è nato da donna) e proprio per questa solidarietà piena con noi ha potuto elevarci alla dignità di figli.** Era proprio questo il

⁷ Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, omelie di P. Ermes Ronchi osm in www.qumran2.net - e dei Missionari della vita

piano di Dio: renderci figli nel Figlio; e di questo divino progetto Maria è stata lo strumento privilegiato. Ella non è stata solo la madre dell'uomo Gesù, ma del Figlio di Dio incarnato. Per questo oggi la liturgia c'invita a rivolgerci a lei.

Il vangelo di oggi ripete quello che abbiamo sentito alla Messa dell'aurora a Natale: è ancora una volta la riflessione sul mistero della nascita del Salvatore. Questa riproposizione è un invito a sostare su quello che abbiamo celebrato 8 giorni fa, ma anche ad **assumere l'atteggiamento di Maria che custodiva tutti gli avvenimenti meditandoli nel suo cuore**. Rispetto alla lettura del Natale è aggiunto però il versetto sulla circoncisione di Gesù avvenuta secondo la legge e per la quale Egli porta nella carne il segno dell'alleanza del popolo con Dio. "Gli fu messo nome Gesù" dice il testo; per il semita il nome è la realtà della persona che lo porta e per nessun altro questo nome poteva essere più appropriato: significa infatti "il Signore salva". Gesù entra nel tempio non tanto per essere consacrato ma per consacrare, non per essere assorbito e dissolto dalla nostra creaturalità ma per assumere e salvare la nostra umanità così da renderci figli ed eredi. C'è di che ringraziare; di che stupirsi.

Quest'oggi si celebra anche la Giornata mondiale per la pace e la prima lettura ci introduce nel tema: Si tratta della benedizione che i sacerdoti impartivano al popolo nelle solennità liturgiche: essa significava la benevolenza di Dio su di esso. "Far risplendere il volto" cioè mostrare il volto da parte di Dio significava, come per i re, concedere all'uomo di stare alla Sua presenza e quindi un atteggiamento disponibile da parte Sua. **L'accoglienza di Dio era ed è causa di pace non solo come assenza di guerra, ma come bene che racchiude tutti gli altri** (nel significato originale). Oggi purtroppo si combattono ancora molte guerre, tante delle quali dimenticate. In questo giorno in cui Dio si mostra benevolo verso l'uomo, preghiamo perché cessino le guerre e c'impegniamo per questo; dev'essere un anelito del nostro cuore.

● **Perché la Madonna ispira tanta umanità?**

Forse perché è, come dicono gli ortodossi, un'icona (= immagine) di Dio?

Forse perché Dio parla per suo tramite anche se Maria resta sempre una sua creatura, sia pure una creatura unica grazie ai doni ricevuti dal Padre.

Maria fu definita madre di Dio, "theotokos", e ciò contribuì a calmare dispute intellettuali. Questo appellativo è particolarmente caro ai cristiani dell'Est, ai nostri fratelli del mondo ortodosso, ed è profondamente radicato nella loro teologia, ripetuto spesso nelle loro belle liturgie, specialmente nella liturgia bizantina, che è stata considerata la "più perfetta" proprio per via delle sue preghiere ufficiali dedicate al culto di Maria.

Cominciamo l'anno nel segno di questo grande mistero.

Cerchiamo allora di approfondire la nostra devozione a Maria, Madre di Dio e nostra, eliminandone, però, ogni traccia di sentimentalismo spicciolo.

Tentiamo di convincere i giovani che si tratta qui di un idealismo rispondente, certo, alle aspirazioni più profonde dello spirito umano, ma che richiede impegno e molto coraggio.

● **L'inizio del nuovo anno è posto sotto il segno di Maria, Madre di Dio e nostra tenera Madre.** Il popolo cristiano da sempre l'ha invocata come Madre di Dio (specialmente nel III sec.), definizione solennemente sancita al concilio di Efeso, nel 431 d.C. Si racconta che mentre i vescovi erano riuniti insieme per decidere, fuori una folla immensa già gridava: madre di Dio! È la verità che risuona nel cuore del popolo di Dio!

Il Vangelo ci presenta la scena della natività, contemplata dai pastori; gli ultimi per il mondo, sono i primi per Dio, i primi destinatari del Vangelo, ossia della lieta notizia dell'incarnazione del figlio di Dio. I pastori vanno e vedono un segno semplice e umile: un bimbo avvolto in fasce, deposto in una mangiatoia, insieme ai suoi genitori. Lì riconoscono la Verità e pieni di gioia corrono ad annunziarla!

In Lc si sottolinea soprattutto la presenza di Maria, che serbava tutte queste cose nel suo cuore: in greco significa: che le metteva insieme, che faceva sintesi. **Maria ci mostra il suo silenzio carico di riflessione, di ricerca di senso;** non vive senza né capo né coda, ma è tutta rivolta a Dio, nulla le sfugge, è attenta a collezionare i segni di Dio nella sua vita, per comporre il meraviglioso puzzle della sua volontà.

Contemplare Maria e affidarci a lei ci aiuta a diventare più credenti. Lei è la madre di Dio, perché Gesù è Dio e in lei si è fatto uomo, vero uomo. È un mistero grande: Gesù non è né solo Dio (che si è infilato in un corpo), né solo un uomo: è vero Dio e vero uomo.

Nella persona di Gesù c'è sia il Verbo di Dio, la seconda persona della Trinità, e sia una persona umana, dotata di anima e corpo. In Maria è avvenuto una volta per tutte questo prodigio; Dio si è unito all'umanità una volta per sempre, si è fatto come noi; da allora e per sempre la seconda persona della Trinità è anche uomo! È un mistero insondabile, meraviglioso...

Ora, Maria ha accolto in sé la parola di Dio, il suo progetto; ha fatto spazio a Lui nel suo cuore e nel suo corpo; si è lasciata fecondare dallo Spirito di Dio, non si è chiusa all'opera di Dio, ripiegandosi su di sé e sui suoi progetti. Ha lasciato che Dio visse in lei e ne ha seguito la parola giorno dopo giorno. È un esempio meraviglioso per ciascuno di noi, che siamo chiamati a rivivere spiritualmente ciò che lei ha vissuto, proprio come dice Gesù: chiunque ascolta la mia parola e la mette in pratica, questi è per me fratello, sorella e madre. Cioè se anche noi facciamo spazio a Gesù, alla sua parola (da meditare e vivere), ai suoi sentimenti (di misericordia e pietà), possiamo generare Dio nella nostra vita, possiamo far sì che agisca attraverso di noi, portando nel mondo una scia di luce e di bellezza infinita!

Ma perché questo accada c'è da aprirsi a qualcun altro, da lasciarsi guidare da qualcun altro; c'è da smetterla di vivere una vita di infantile ricerca del proprio piacere, dei propri interessi, nelle piccole come nelle grandi cose; siamo chiamati a generare vita, a diffondere vita, a spenderci perché la vita intorno a noi fiorisca e cresca. **Se ci fideremo di Dio come Maria, se faremo spazio al Vangelo, ne diverremo capaci, perché quel bambino divino è capace di trasformare i nostri cuori.** Lo contempliamo depresso nella mangiatoia, come a dire che Lui è venuto per farsi mangiare, cioè per donarsi: è dono pieno, totale, dono che oggi incontriamo vivo nell'Eucaristia che la Chiesa ci offre. **Dio non ha pretese, è dono; noi siamo chiamati a nostra volta a diventare dono;** per questo ci è stata donata la vita, perché possiamo donarla: e tutti possiamo dare tanto! Che Maria ci aiuti perché sia un anno pieno di frutti di conversione e di grazia!

● **Scoprire un Dio dalle grandi braccia e dal cuore di luce.**

Otto giorni dopo Natale, lo stesso racconto di quella notte: Natale non è facile da capire, è una lenta conquista. Ci disorienta: per la nascita, quella nascita, che divenne nella notte un passare di voci che raccontavano una storia incredibile. Da stropicciarsi gli occhi. È venuto il Messia ed è nel giro di poche fasce, nella ruvida paglia di una mangiatoia. Chi va a cercarlo nei sacri palazzi non lo trova.

"Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette dai pastori". Riscoprire lo stupore della fede. Lasciarci incantare almeno da una parola del Signore, stupirci ancora della mangiatoia e della Croce, di questo mistero di un Dio che sa di stelle e di latte, di infinito e di casa.

Dimentichiamo tutta la liturgia senz'anima che presiede a questi giorni: regali, botti, auguri, sms clonati, luci, per conservare ciò che vale davvero: la capacità di sorprenderci per la speranza indomita di Dio nell'uomo e in questa nostra storia barbara e magnifica, per il suo ricominciare dagli ultimi della fila.

E impariamo da Maria, che *"custodiva tutte queste cose meditandole nel suo cuore"*, Da lei, che salvaguarda come in uno scrigno emozioni e domande, angeli e stalla, un bambino *"caduto da una stella fra le sue braccia e che cerca l'infinito perduto e lo trova nel suo petto"* (M. Marcolini); da lei che medita nel cuore fatti e parole, fino a che non si dipani il filo d'oro che tutto legherà insieme, da lei impariamo a prenderci del tempo per aver cura dei nostri sogni. "Con il cuore", con la forma più alta di intelligenza, quella che mette insieme pensiero e amore.

E impariamo il Natale anche dai pastori, che non ce la fanno a trattenere per sé la gioia e lo stupore, come non si può trattenere il respiro, ma ritornano cantando, e contagiano di sorrisi chi li incontra, dicendo a tutti: è nato l'Amore!

In questo giorno di auguri, le prime parole che la Bibbia ci rivolge sono: Il Signore parlò a Mosè, ad Aronne, ai suoi figli e disse: *Voi benedirete i vostri fratelli. Per prima cosa, che lo meritino o no, voi benedirete.*

Dio ci chiede di imparare a benedire: uomini e storie, il blu del cielo e il giro degli anni, il cuore dell'uomo e il volto di Dio. Se non impara a benedire, l'uomo non potrà mai essere felice.

Benedire è invocare dal cielo una forza che faccia crescere la vita, e ripartire e risorgere; significa cercare, trovare, proclamare il bene che c'è in ogni fratello. E continua: Il Signore faccia brillare per te il suo volto. Scopri che Dio è luminoso, ritrova nell'anno che viene un Dio solare, ricco non di troni, di leggi, di dichiarazioni, ma il cui più vero tabernacolo è un volto luminoso. Scopri un Dio dalle grandi braccia e dal cuore di luce.

6) Per un confronto personale

- Tu riesci a scoprire la Parola viva di Dio nella tua vita?
- Come vivi la devozione a Maria, la madre di Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 66

Dio abbia pietà di noi e ci benedica.

*Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il suo volto;
perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti.*

*Gioiscano le nazioni e si rallegriano, perché tu giudichi i popoli con rettitudine,
governi le nazioni sulla terra.*

*Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti.
Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.*

Martedì Ottava di Natale (Anno B)

Lectio: Giovanni 1, 19 - 28

1) Preghiera

O Dio, che hai illuminato la tua Chiesa con l'insegnamento e l'esempio dei santi Basilio e Gregorio Nazianzeno, donaci uno spirito umile e ardente, per conoscere la tua verità e attuarla con un coraggioso programma di vita.

2) I Santi del giorno : San Basilio Magno ⁸

• **S. Basilio, ornamento e decoro della Chiesa greca**, è un anello prezioso nella catena di santi che illustrano la sua famiglia. Nacque infatti da genitori santi, ebbe fratelli e sorelle santi, e fu santo pure lui. **Ancora in giovane età si recò a Cesarea per i primi studi**, ed in breve tempo eguagliò nella scienza i suoi stessi precettori. Assieme alla scienza cresceva in lui la virtù. Recatosi a **Costantinopoli** si perfezionò alla scuola del retore Lucanio, uomo dottissimo, al quale serbò sempre riconoscenza ed amore.

Tra i suoi primi e più preziosi amici, noteremo San Gregorio Nazianzeno: essi si stimolavano a vicenda alla pratica della virtù e all'acquisto della scienza. I suoi ragionamenti erano così logici che costringevano l'avversario alla resa.

Ritiratosi più tardi nel Ponto, fondò un monastero, di cui fu maestro per quattro anni, scrivendo di sua mano le regole per quei religiosi, assecondando così il desiderio di molti che a lui ricorrevano desiderosi di solitudine e perfezione.

Morto il Vescovo di Cesarea, gli successe Eusebio, che conosciuti i meriti di Basilio, lo volle ordinare **sacerdote**. Il nostro Santo dopo aver aiutato il Vescovo in molti affari importanti, ritornò alla sua amata solitudine.

Ma Dio lo riservava per grandi cose: **venne a morte Eusebio, e Basilio fu unanimemente eletto Vescovo di Cesarea.**

Qui le sue virtù e la sua scienza si manifestarono in modo da attirargli l'ammirazione dei buoni e l'odio dei malvagi.

Nonostante la malferma salute, ogni mattina predicava nelle due chiese di Cesarea, e cercava di istruire con la parola e con lo scritto ogni classe di persone, adoperandosi in tutte le maniere per la conversione degli eretici.

Si mortificava e digiunava frequentemente, anche tra le cure del ministero pastorale. I sacerdoti erano i suoi prediletti e vigilava per assicurarsi che la loro formazione fosse completa, poichè comprendeva che il sacerdote è una lucerna posta sul monte che deve rischiare tutti.

Intanto la sua carriera mortale volgeva al termine: anche durante la sua ultima malattia molti accorrevano a lui per consiglio. **Morì povero, come era vissuto, il 1 gennaio dell'anno 379 e la Chiesa lo proclamò Dottore per i suoi numerosi scritti.**

Il card. Schuster dice di lui: « *Colosso dell'episcopato orientale, faro dell'ortodossia, patriarca e legislatore della vita monastica* ».

Celebre è la sua preghiera dedicata agli animali, del 370, in cui sorprendentemente emergono le tematiche moderne riguardo i diritti animali:

"Signore e salvatore del mondo, noi ti preghiamo per gli animali che umilmente portano con noi il peso e il calore del giorno. Noi ti preghiamo per le creature selvagge che tu hai creato sapienti, forti, belle; ti preghiamo per tutte le creature e supplichiamo la tua grande tenerezza di cuore perchè tu hai promesso di salvare l'uomo e gli animali e hai concesso loro il tuo amore infinito".

"O Signore, accresci in noi la fratellanza con i nostri piccoli fratelli; concedi che essi possano vivere non per noi, ma per se stessi e per Te; facci capire che essi amano, come noi, la dolcezza della vita e ti servono nel loro posto meglio di quanto facciamo noi nel nostro".

⁸ www.santodelgiorno.it

3) I Santi del giorno : **San Gregorio Nazianzeno** ⁹

• Il calendario liturgico latino fa oggi memoria di due Padri e Dottori della Chiesa, San Basilio Magno e San Gregorio Nazianzeno, intimi amici, che parteciparono alla medesima ansia di santità, ebbero un'analogia formazione culturale e nutrono entrambi l'aspirazione alla vita monastica.

Gregorio "Nazianzeno" nacque verso il 330 ad Arianzo, borgata nei pressi di Nazianzo, dal cui nome deriva il celebre appellativo del santo. **Fu consacrato a Dio sin dalla più tenera infanzia dalla sua piissima madre**, Santa Nonna, ed entrambi i genitori gli impartirono un'ottima educazione. **Fu inviato a scuola presso Cesarea di Palestina, poi ad Alessandria d'Egitto ed infine ad Atene, dove legò un'intima amicizia con il suo conterraneo San Basilio Magno.**

Gregorio rimase per dieci anni nella capitale ellenica, allora centro della cultura pagana, dove pare diede anche lezioni di eloquenza. Fece ritorno verso il 359 in Cappadocia e ricevette il battesimo, come consuetudine a quel tempo, all'età di trent'anni. Da quel giorno **divise i suoi giorni tra l'ascesi e lo studio in compagnia dell'amico Basilio nella solitudine della valle dell'Iris, presso Neocesarea.** Ben presto però, in seguito alle numerose richieste dei fedeli, fu suo malgrado richiamato per ricevere **l'ordinazione presbiterale** direttamente dalle mani di suo padre, San Gregorio di Nazianzo il Vecchio, che nel frattempo si era convertito dalla setta giudeo-pagana degli adoratori di Zeus Hysistos al cristianesimo ed era stato insediato sulla sede episcopale di Nazianzo. Turbato per la pressione subita ed innamorato sempre più della vita solitaria, il giovane sacerdote tornò con San Basilio nella regione del Ponto. Dovette tuttavia accorrere nuovamente a Nazianzo per aiutare suo padre nel governo della diocesi e domarvi uno scisma imperversante. Il vecchio pastore aveva sottoscritto, per debolezza o per inavvertenza, la formula semiariana coniata dal concilio di Rimini, e parte dei fedeli si era ribellata. San Gregorio seppe sapientemente persuadere allora suo padre a fare una solenne professione di fede cattolica, facendo così rifiorire la calma e la concordia.

Nel 371, in seguito alla divisione della Cappadocia in due province ecclesiastiche, San Basilio, volendo creare un nuovo vescovado a Sàsima per opporsi alle intrusioni di Antimo, arcivescovo di Tiana, capitale della Seconda Cappadocia, fece appello al suo amico nominandolo a tale sede. Questo triste borgo, polveroso e chiassoso, edificato attorno ad una stazione postale sulla via di Cilicia, non poteva certo essere l'ambiente adatto per una vita da filosofo e da teologo.

San Gregorio, dopo essersi lasciato imporre le mani di malavoglia, anziché prendere possesso della sua diocesi, fuggì segretamente nella solitudine. Fece poi ritorno a Nazianzo soltanto in seguito alle suppliche del vecchio padre, che in età avanzata non riusciva più a portare tutto il peso della sua carica. Quando nel 374 morì, col cuore affranto e la salute malferma il figlio si rifugiò non appena possibile nel monastero di Santa Teda, a Seleucia, nell'Isauria.

Era però volontà divina che non potesse nuovamente godere del sospirato riposo. All'inizio del 379, infatti, i cattolici di Costantinopoli, ai quali l'imperatore Valente aveva sottratto tutte le chiese, approfittarono dell'avvento al trono di San Teodosio I il Grande per convincerlo a ristabilire la fede nicena nella capitale dell'oriente, **nominando Gregorio quale nuovo patriarca, con il naturale appoggio dell'amico San Basilio.** A Gregorio non restò che accettare di trasferirsi nella metropoli constantinopolitana, ove aprì nella casa di un suo parente una cappella che denominò "Anàstasis" (cioè Risurrezione) e con la sua eloquenza riuscì a raccogliere attorno a sé i pochi ortodossi superstiti e senza pastore. Ebbe così occasione di pronunciare le sue più celebri omelie, i cinque Discorsi sulla Trinità che gli valsero la fama di teologo. Accorse dalla Siria ad ascoltare le sue parole perfino San Girolamo, che divenne suo discepolo.

Il compito del nuovo pastore si rivelò presto assai difficoltoso, non solo a causa degli ariani, ma ancor di più quando un certo Massimo, figura equivoca di filosofo cinico e di asceta, forte dell'appoggio di Pietro, vescovo di Alessandria, tentò di farsi proclamare vescovo di Costantinopoli. Tra cotante insidie e violenze, tra cui il rischio di lapidazione, San Gregorio avrebbe preferito ancora una volta tornare a vita solitaria, se non fosse stato tormentato dal bizzarro pensiero che "insieme con lui sarebbe partita da Costantinopoli anche la Trinità". Nel mese di novembre del 380, con l'ingresso dell'imperatore Teodosio nella capitale, le chiese furono finalmente sottratte agli ariani e riconsegnate ai legittimi detentori.

San Gregorio, dietro all'imperatore e scortato dall'esercito, fu condotto in processione nella celeberrima cattedrale di Santa Sofia ed acclamato dal clero e dal popolo vescovo della

⁹ www.santiebeati.it

città. Il saggio pastore non si accontentò però di quella intronizzazione e preferì farsi anche riconoscere nel maggio 381 dal V concilio ecumenico aperto a Costantinopoli sotto la presidenza di Melezio, vescovo di Antiochia. Questi però morì e Gregorio fu chiamato a presiedere l'assemblea al suo posto. Propose allora di nominare a successore del defunto nella sede antiochiana Paolino, che era stato vescovo di quella città durante lo scisma, ma i meleziiani, che formavano la maggioranza, gli contrapposero Flaviano. Quando poi al concilio giunsero i vescovi egiziani e macedoni, presero a contestare l'elezione di Gregorio, perché in qualità di vescovo di Sàsima, in forza del canone di Antiochia, non avrebbe potuto essere trasferito ad altra sede. Il santo patriarca, che in realtà non aveva mai preso possesso della diocesi suddetta, amareggiato da tante ambizioni e intrighi, con pronta decisione rinunciò alla chiesa di Costantinopoli che governava da appena un biennio, stanco dei *“più giovani che cinguettavano come uno stormo di gazze e si accanivano come uno sciame di vespe”*, mentre *“i vecchi si guardavano bene dal moderare gli altri”*. Si ritirò allora nuovamente nella nativa Nazianzo, che nel frattempo era rimasta priva di pastore, ed amministrò tale Chiesa locale per altri due anni, quando riuscì a far eleggere in sua sostituzione a vescovo della diocesi suo cugino Eulalio. Fatto ciò, **si ritirò nella sua proprietà di Arianzo, dove morì il 25 gennaio del 389 o del 390, dopo sei anni dedicati alla contemplazione ed a studi ininterrotti.**

San Gregorio, di costituzione debole e di delicata sensibilità, nella sua vita non fu mai un uomo d'azione, quanto piuttosto di meditazione, e neppure un teologo speculativo, semmai un mistico. E' unanimemente considerato un buon testimone della tradizione della Chiesa nelle questioni trinitarie e cristologiche. Durante la sua vita si sentì talvolta condannato piuttosto che chiamato all'attività apostolica. Tuttavia, quando non poté fuggire dall'azione, si dedicò sempre al bene delle anime affidate alla sua cura con grandissimo senso di responsabilità. Oratore perfetto, fu a buon ragione soprannominato il “Demostene cristiano”. Ci sono pervenuti ben 45 suoi discorsi, 244 lettere e molte poesie teologiche e storiche, scritte in una lingua ricca, armoniosa e pura.

4) Lettura : **Vangelo secondo Giovanni 1, 19 - 28**

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

5) **Commento**¹⁰ **sul Vangelo secondo Giovanni 1, 19 - 28**

• **La voce nel deserto è il grido, l'annuncio di un solitario che costata che le sue parole si perdono inascoltate nelle dune.** La voce che proclama una presenza e d'intorno il silenzio muto o il chiasso dei lontani. Accade ancora perché il frastuono è grande e soffoca le voci autentiche, anche quelle di chi umilmente parla nel nome del Signore. Le voci cadono nel deserto anche quando si ammassano le folle se queste sono affette da sordità spirituale. Non si ascolta e non si riconoscono i profeti. **«Chi sei tu?» - chiedono a Giovanni Battista. L'identità del profeta è riposta unicamente nella sua missione;** per mandato divino egli parla e quanto proclama va accolto con la fede. Il profeta non parla di se, non ha un messaggio proprio da proporre né verità personali da scandire: parla la parola di Dio, è un intermediario tra cielo e terra, tra Dio e gli uomini. **Il Battista ha una missione davvero speciale: egli deve additare al mondo l'Agnello di Dio che viene a cancellare il peccato del mondo. Invita alla conversione,** rifiuta le false identificazioni che alcuni fanno sulla sua persona, ribadisce che egli sta preparando la strada a colui al quale non è degno di sciogliere il legaccio del sandalo. Egli è il testimone del Cristo già

¹⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

presente nel mondo e che sta per iniziare la sua missione. Egli afferma che la vera adesione non deve essere rivolta alla sua persona, ma al Messia, al salvatore del mondo. Ai nostri giorni non mancano profeti, sono pochi gli ascoltatori attenti.

• **«Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia» - Come vivere questa Parola?**

La liturgia della Parola ci mette davanti, come sublime modello, la figura di Giovanni Battista, sottolineandone la grande umiltà. Infatti, si constaterà che il Precursore, nella sua risposta ai sacerdoti e ai leviti circa la sua vera identità, non pronunzia mai il suo nome, ma risponde sempre alle loro domande incalzanti con tre negazioni: "Io non sono il Cristo" - "Non sono (Elia)" - "Non sono (il profeta)". **Egli si definisce semplicemente come una «voce» che grida e che poi è destinata a dissolversi, una volta espletata la sua missione.** Il Battista ci pone davanti a un dilemma fondamentale: o rinnegare se stessi, o rinnegare Cristo. E lui «non negò» Cristo, ma se stesso.

È una lezione importante anche per noi, soprattutto per chi ha ricevuto qualche ministero di annuncio della Parola. Il Precursore è pienamente convinto che tutta la sua esistenza è protesa in funzione della venuta del Signore e che egli è solo un indice puntato verso il Cristo.

Dobbiamo ammettere che, nella maggioranza dei casi, nessuno di noi arriva a rinnegare Cristo direttamente e formalmente. Ma c'è un'altra forma di negazione più subdola e nascosta, ma equivalente, che è quella di affermare orgogliosamente il proprio "ego" a discapito di Cristo, quando cioè, arrogandoci dei meriti illusori che non sono nostri, rinneghiamo Gesù e la sua Grazia. Allora preghiamo con le parole stesse del Precursore: «Lui (Gesù) deve crescere, io, invece diminuire».

Ecco la voce di sant'Agostino (Agostino, Discorso 293, 3) : «(Giovanni Battista) non disse di essere il Cristo, riconoscendo semplicemente quello che era. Precisò le debite differenze. Si mantenne nell'umiltà. Vide giusto dove trovare la salvezza. Comprese di non essere che una lucerna e temette di venire spenta dal vento della superbia»

6) Per un confronto personale

- Hai avuto nella tua vita qualche Giovanni Battista che ha preparato in te il cammino per accogliere Gesù?
- Giovanni fu umile. Non si fece più grande di quello che era in realtà: tu sei stato battista per qualcuno?

7) Preghiera finale : Salmo 97

Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore.

*Cantate al Signore un canto nuovo, perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra e il suo braccio santo.*

*Il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza,
agli occhi delle genti ha rivelato la sua giustizia.
Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa d'Israele.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra, gridate, esultate, cantate inni!*

Mercoledì Ottava di Natale (Anno B)

Lectio : Giovanni 1, 29 - 34

1) Preghiera

O Dio, tu hai voluto che l'umanità del Salvatore, nella sua mirabile nascita dalla Vergine Maria, non fosse sottoposta alla comune eredità dei nostri padri; fa' che liberati dal contagio dell'antico male possiamo anche noi far parte della nuova creazione, iniziata da Cristo tuo Figlio.

2) I Santi del giorno : Santissimo Nome di Gesù ¹¹

• **Il Messia ha portato durante la sua vita terrena il nome di Gesù, nome che gli fu imposto da san Giuseppe dopo che l'angelo di Dio in sogno gli disse:** "Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa, perché ciò che in lei è stato concepito è opera dello Spirito Santo. Essa partorirà un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati" (Mt. 1, 21-25).

Quindi il significato del nome Gesù è quello di salvatore.

Nel corso della vita pubblica di Gesù, i suoi discepoli, appellandosi al suo nome, guariscono i malati, cacciano i demoni e compiono ogni sorta di prodigi:

Luca, 10, 17, "E i settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: Signore, anche i demoni si sottomettono a noi nel tuo nome"; Matteo 7, 22, "... Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demoni nel tuo nome e compiuto molti prodigi nel tuo nome?".

Atti 4, 12, "...Non vi è altro nome dato agli uomini sotto il cielo nel quale possiamo avere la salvezza".

Risuscitando Gesù e facendolo sedere alla sua destra, Dio "gli ha donato il nome che è sopra di ogni nome" (Ef. 1, 20-21); si tratta di un "nome nuovo" (Ap. 3, 12) che è costantemente unito a quello di Dio.

Questo nome trova la sua espressione nell'appellativo di Signore, che conviene a Gesù risorto, come allo stesso Dio Padre (Fil. 2, 10-11). Infatti i cristiani non hanno avuto difficoltà ad attribuire a Gesù, gli appellativi più caratteristici che nel giudaismo erano attribuiti a Dio.

Atti 5, 41: "Ma essi (gli apostoli) se ne partirono dalla presenza del Sinedrio, lieti di essere stati condannati all'oltraggio a motivo del Nome".

La fede cristiana consiste nel professare con la bocca e credere nel cuore "che Gesù è il Signore, e che Dio lo ha ridestato dai morti" e nell'invocare il nome del Signore per conseguire la salvezza (Rom. 10, 9-13).

I primi cristiani, appunto, sono coloro che riconoscono Gesù come Signore e si designano come coloro che invocano il suo nome, esso avrà sempre un ruolo preminente nella loro vita: nel nome di Gesù i cristiani si riuniranno, accoglieranno chiunque si presenti nel suo nome, renderanno grazie a Dio in quel nome, si comporteranno in modo che tale nome sia glorificato, saranno disposti anche a soffrire per il nome del Signore.

L'espressione somma della presenza del Nome del Signore e dell'intera SS. Trinità nella vita cristiana, si ha nel segno della croce, che introduce ogni preghiera, devozione, celebrazione; e conclude le benedizioni e l'amministrazione dei sacramenti: "Nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".

3) I Santi del giorno : Santa Genoveffa (Geneviève) ¹²

• **Un giorno dell'anno 429 gli abitanti di Nanterre, borgo presso Parigi, vedono sbarcare in riva alla Senna i vescovi san Germano di Auxerre (378 ca.-448) e san Lupo di Troyes (383 ca.-478 ca.). Su richiesta di papa Celestino I, si stanno recando in Gran Bretagna per opporsi alle dottrine di Pelagio**, tese a ridurre l'importanza dell'intervento divino nella pratica delle virtù.

¹¹ www.santiebeati.it

¹² www.santiebeati.it

Visitatori così eminenti attirano l'attenzione e una folla si dirige loro incontro per riceverne la benedizione. **San Germano nota una bambina di circa 7 anni: è Geneviève (420 ca.-500 ca.)** di famiglia cristiana ricca e potente. La fa condurre a sé e la bacia sul capo. Poi il vescovo si rivolge ai genitori, come attesta il primo biografo anonimo della santa, affermando: «*Siete molto fortunati d'essere i suoi genitori. Sappiate che alla sua nascita vi è stata una grande gioia fra gli angeli, e che quell'evento è stato celebrato con tripudio nel cielo. Ella sarà grande agli occhi del Signore. Presi da ammirazione per la sua vita e la sua condotta, molti si allontaneranno dal male e ritorneranno verso il Signore. Questi otterranno la remissione dei loro peccati e le ricompense promesse da Cristo*». Poi alla bimba dice: «*Vuoi tu essere consacrata a Cristo nella vita religiosa, e vuoi tu, come sposa di Cristo, custodire il tuo corpo immacolato e intatto?*», la risposta di Geneviève non si fa attendere: «*Padre, tu previeni i miei desideri: è questo che io bramo. Prega perché il Signore si degni di compiere i miei voti*» (In: Vita Genovefae). **Ella riceverà la consacrazione di religiosa all'età di 20 anni.** Nel 445 o 446 il vescovo Germano di Auxerre, di ritorno dalla Gran Bretagna, si recò nella dimora della giovane, salutandola con una riverenza che impressiona tutti gli astanti. Racconta quindi come si era svolto il suo primo incontro con la fanciulla a Nanterre e come egli avesse presentito fin da allora quale sarebbe stata la santità della sua vita. Da qui ebbero inizio la stima e l'ammirazione dei parigini per Geneviève.

• **Nel 451 si diffuse la notizia che il re degli Unni, Attila, aveva saccheggiato Treviri, Metz, Reims, e avanzava verso sud. La popolazione ne fu atterrita e molti si apprestarono a fuggire,** ma non la santa di Nanterre che esortò i parigini a non allontanarsi. Riunì perciò alcune donne per pregare nel battistero: «*Che gli uomini fuggano, se vogliono e se non sono più capaci di battersi. Noi donne pregheremo Iddio così tanto che ascolterà le nostre suppliche*» (ibidem). Alcuni volevano ucciderla, o lapidandola o gettandola in un burrone. Intanto il vescovo Germano era morto a Ravenna il 31 luglio 448, ma uno dei suoi arcidiaconi, di passaggio per Parigi, poté intervenire rivolgendosi ai parigini: «*Cittadini, non acconsentite a un tale delitto! Abbiamo inteso il nostro vescovo Germano dire che colei, della quale voi tramate la morte, è stata eletta da Dio nel grembo della madre. E io sto portando le eulogie [benedizioni ndr], che san Germano ha lasciato per lei*» (ibidem). Parigi fu difesa dai suoi abitanti, incoraggiati dalle esortazioni e dalle preghiere di Geneviève, e Attila, scoraggiato dall'inattesa resistenza, passò oltre e si diresse verso Orléans, dove fu sconfitto nella battaglia dei Campi Catalaunici, presso Châlons-sur-Marne, dal generale romano Ezio.

• **Cinque anni dopo, Meroveo, terzo re dei Franchi, mise sotto assedio Parigi,** difesa ancora da una forte guarnigione di Romani, sotto il comando di Egidio e successivamente sotto quello del figlio Siagrio. Dopo la morte di Meroveo nel 457, l'assedio proseguì con il figlio Childerico I, che dopo cinque anni la conquistò. Questa volta **Geneviève non si oppose, presagendo che quella dinastia avrebbe contribuito a diffondere la fede cristiana fra i barbari.** L'assedio e le conseguenti distruzioni nei dintorni avevano portato una grande carestia e gli abitanti, che non avevano più pane, morivano di fame. **Fu proprio lei a risolvere la catastrofe: si fece guida sulla Senna di undici battelli fino a Troyes e, passando di città in città, compiendo molteplici miracoli, ottenne in dono dai mercanti un gran carico di grano, che riportò a Parigi.** La sua autorità, anche a corte, crebbe sempre più, ma di essa mai si approfittò. Anzi, si assoggettò ad una rigorosa regola di vita consacrata. **Si nutriva di pane d'orzo e di fave, di cui faceva cuocere in una pentola la propria provvista per due o tre settimane.** Durante la sua esistenza non fece mai uso né di vino, né di altre bevande inebrianti. **A 50 però, su consiglio dei vescovi, aggiunse al suo nutrimento del pesce e del latte.** Oltre che asceta era anche una mistica e una taumaturga. Il celebre san Simeone stilita il Vecchio, che ebbe una particolare rivelazione divina su di lei, dal suo ritiro sulla cima di una colonna presso Antiochia (zona nord della Siria), incaricò alcuni mercanti di salutarla a suo nome e di raccomandarlo alle sue preghiere. **Geneviève se ne andò al Signore, che grandemente aveva servito, ad oltre 80 anni. Fu sepolta il 3 gennaio di un anno imprecisato, intorno al 500, nella basilica dei Santi Apostoli** che re Clodoveo con la consorte Clotilde avevano iniziato a costruire per accogliere le sepolture della famiglia reale, basilica che poi prese il nome di Sainte-Genève. La fama di santità dilagò anche dopo la sua morte.

San Gregorio di Tours (539-594) segnala che sulla sua tomba si verificavano prodigi su prodigi. **Nell'822 ci fu un'inondazione spaventosa a Parigi.** Mentre si cercava un luogo asciutto per celebrare la Santa Messa, si scoprì che le acque non avevano toccato il letto di morte della prescelta di Dio. Una volta constatato il miracolo, l'inondazione si ritirò. Nell'857, con le invocazioni dirette alla santa, i Normanni lasciarono Parigi che avevano assediato. Associato all'invasione degli Unni questo prodigio contribuì a creare l'immagine di **Geneviève quale patrona di Parigi.** Durante la Rivoluzione francese i giacobini trasformarono la basilica di Sainte-Geneviève nel Pantheon, mausoleo dei francesi illustri, distruggendone parzialmente le reliquie. Ma il culto della santa di Nanterre proseguì nella vicina chiesa di Saint-Etienne-du-Mont, oggi qui invocata contro i moderni barbari, che un giorno, come i loro antenati, saranno vinti dai fidenti in Dio.

4) Lettura : dal Vangelo secondo Giovanni 1, 29 - 34

In quel tempo, Giovanni, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l'agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: "Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me". Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell'acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».

Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell'acqua mi disse: "Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo". E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».

5) Riflessione ¹³ sul Vangelo secondo Giovanni 1, 29 - 34

• Nel brano del vangelo di ieri, si è visto Giovanni Battista farsi testimone di una persona, una persona non ancora nota, ma che ben presto sarebbe stata riconosciuta.

Nel brano di oggi, si vede il messaggero di Dio riconoscere Gesù nascosto tra la folla. Giovanni Battista, facendo segno col braccio alzato profeticamente, lo indica e grida: *"Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!... Ho visto lo Spirito scendere come una colomba dal cielo e posarsi su di lui. Io non lo conoscevo, ma chi mi ha inviato a battezzare con acqua, mi aveva detto: L'uomo sul quale vedrai scendere e rimanere lo Spirito è colui che battezza in Spirito Santo. E io ho visto e ho reso testimonianza che questi è il Figlio di Dio".*

Giovanni Battista dà questa decisa testimonianza per convincere gli uomini che Gesù è colui che "era prima", il Servo sofferente di Isaia, la realizzazione dell'attesa apocalittica degli ebrei simbolizzata dall'Agnello Pasquale.

• Ecco l'Agnello di Dio!

Sì, è proprio come dice il sacerdote quando innalza l'Ostia Santa per darci la Santa Comunione: *"Ecco l'Agnello di Dio, ecco Colui che toglie il peccato del mondo":* è Gesù! **Egli è l'Agnello immolato per noi sulla Croce e toglie i nostri peccati, lavandoli nel suo Sangue prezioso: il peccato di ognuno, se ci pentiamo e se andiamo a confessarci. E subito ritorna la pace dentro l'anima,** che si trasforma poi in gioia perché è ritornata in noi la Grazia di Dio e l'Alleanza d'amore con il Padre e con i fratelli, con la Chiesa. Infatti ritornando a stare in Grazia di Dio si sente dentro di noi la gioia di essere nuovamente figlio di Dio, perché **con il Sacramento della Riconciliazione si rinnova in noi la grazia battesimale e torna a risplendere sul nostro viso la gloria della figliolanza divina, la vera immagine e somiglianza di Dio,** come era in principio nell'Eden. E lo Spirito del Signore aleggerà, ogni giorno sopra di noi, come su Gesù Cristo nel momento del sul Battesimo al Fiume Giordano e per sempre; questo infatti è il segno del grande amore che ci ha dato il Padre: essere suoi figli nel suo Figlio Gesù Cristo. *"E quel che saremo non è stato ancora rivelato, ci dice anche San Paolo, ma sappiamo però che quando Egli si sarà manifestato, noi saremo simili a Lui, perché Lo vedremo così come Egli è".*

¹³ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - P. Ermes Ronchi osm - Casa di Preghiera San Biagio

• **Gesù non pretende la nostra vita, offre la sua.**

Giovanni, vedendo Gesù venirgli incontro, dice: Ecco l'agnello di Dio. Parole diventate così consuete nelle nostre liturgie che quasi non sentiamo più il loro significato.

Un agnello non può fare paura, non ha nessun potere, è inerme, rappresenta il Dio mite e umile (se ti incute paura, stai sicuro che non è il Dio vero).

Ecco l'agnello che toglie il peccato del mondo, che rende più vera la vita di tutti attraverso lo scandalo della mitezza.

Gesù-agnello, identificato con l'animale dei sacrifici, introduce qualcosa che capovolge e rivoluziona il volto di Dio: **il Signore non chiede più sacrifici all'uomo, ma sacrifica se stesso; non pretende la tua vita, offre la sua; non spezza nessuno, spezza se stesso; non prende niente, dona tutto.**

Facciamo attenzione al volto di Dio che ci portiamo nel cuore: è come uno specchio, e guardandolo capiamo qual è il nostro volto. Questo specchio va ripulito ogni giorno, alla luce della vita di Gesù. Perché se ci sbagliamo su Dio, poi ci sbagliamo su tutto, sulla vita e sulla morte, sul bene e sul male, sulla storia e su noi stessi.

Ecco l'agnello che toglie il peccato del mondo. Non «i peccati», al plurale, ma «il peccato» al singolare; non i singoli atti sbagliati che continueranno a ferirci, ma una condizione, una struttura profonda della cultura umana, fatta di violenza e di accecamento, una logica distruttiva, di morte. In una parola, il disamore.

Che ci minaccia tutti, che è assenza di amore, incapacità di amare bene, chiusure, fratture, vite spente. **Gesù, che sapeva amare come nessuno, è il guaritore del disamore.** Egli conclude la parabola del Buon Samaritano con parole di luce: fai questo e avrai la vita. Vuoi vivere davvero? Produciamo amore. Immettiamolo nel mondo, facciamolo scorrere... E diventerai anche tu un guaritore del disamore.

Noi, i discepoli, siamo coloro che seguono l'agnello (Ap 14,4). Se questo seguire lo intendiamo in un'ottica sacrificale, il cristianesimo diventa immolazione, diminuzione, sofferenza. Ma se capiamo che la vera imitazione di Gesù è amare quelli che lui amava, desiderare ciò che lui desiderava, rifiutare ciò che lui rifiutava, toccare quelli che lui toccava e come lui li toccava, con la sua delicatezza, concretezza, amorevolezza, e non avere paura, e non fare paura, e liberare dalla paura, allora sì **lo seguiamo davvero, impegnati con lui a togliere via il peccato del mondo, a togliere respiro e terreno al male, ad opporci alla logica sbagliata del mondo, a guarirlo dal disamore che lo intristisce.**

Ecco vi mando come agnelli... vi mando a togliere, con mitezza, il male: braccia aperte donate da Dio al mondo, braccia di un Dio agnello, inerme eppure più forte di ogni Erode.

• **"E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio." - Gv 1,34 - Come vivere questa Parola?**

Molte volte in questo periodo la Parola del Signore ci ha proposto la figura di Giovanni Battista: un uomo ancorato nella fede sostenuta dai profeti, un servo di Dio che non esita mai a manifestare la sua volontà, un testimone perseverante nel compito che gli è assegnato e nello stesso tempo **pronto a ritirarsi e aprire la strada all'Agnello di Dio.** A chi veniva da Giovanni per farsi battezzare con acqua, ora lui lo indica come unico Salvatore, Colui che toglie il peccato del mondo, Colui che battezza in Spirito Santo. Giovanni Battista lo vede, lo indica, lo testimonia. Il suo compito di servo di Dio ora è compiuto; ma apre la strada a tutti coloro che, in forza del battesimo, saranno pronti a testimoniare il Figlio di Dio fino ai confini del mondo.

Come Paolo, ad esempio; e molti altri, fino ai giorni nostri. Per compiere questa divina volontà, Paolo mette a servizio tutte le sue forze, le sue conoscenze e le sue capacità, la sua fede in Colui che lo ha chiamato a rendere visibili le azioni di grazia in lui e in ogni battezzato. Proprio per questo cerca di orientare il pensiero degli abitanti di Corinto (e dei cristiani di ogni tempo) ad essere **«unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire»** (1,10). Non ci sono - non ci siano! - le appartenenze varie a partire dal battesimo, ma una sola: Gesù Cristo, il Crocifisso! L'unico Salvatore! Di cui Paolo, Apollo, Cefa',...e qualsiasi altro operatore nella Chiesa è l'umile servitore, chiamato ad annunciare e testimoniare il Suo Vangelo di salvezza.

Seguiamo l'indicazione di Giovanni Battista, ascoltiamo l'ancorato invito di Paolo: volgiamo lo sguardo sull'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo e annunciamo, lo la vita, con la parola, con il servizio nascosto, in continuo esercizio di comunione, il Cristo Gesù Crocifisso.

Ecco dal Commento per la Settimana di Preghiera per l'unità dei cristiani : *Non si è infatti Chiesa da soli, ma nella comunione di tutti coloro che confessano il nome di Gesù. Riconoscere i doni gli uni degli altri significa per noi oggi innanzitutto, riconoscere i doni della grazia elargiti con generosità all'intero popolo di Dio, pur nelle sue diversità. Doni che edificano la Chiesa e la abilitano a servire il mondo. [...] L'impegno ecumenico è di essere aiutati dalla forza del vangelo di Cristo per il nostro tempo e testimoniare insieme la grazia di Dio nella predicazione e nel servizio verso il mondo sia in ambito liturgico che sociale.*

6) Per un confronto personale

- Gesù ha offerto se stesso, completamente, per tutta l'umanità, ed io cosa posso offrire per aiutare il mio prossimo?
- Anche noi abbiamo ricevuto lo Spirito Santo. Quanto sono conscio che sono il suo tempio?

7) Preghiera finale : Salmo 97

Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Tutti i confini della terra hanno veduto
la vittoria del nostro Dio.
Acclami il Signore tutta la terra,
gridate, esultate, cantate inni!*

*Cantate inni al Signore con la cetra,
con la cetra e al suono di strumenti a corde;
con le trombe e al suono del corno
acclamate davanti al re, il Signore.*

Giovedì Ottava di Natale (Anno B)

Lectio : Giovanni 1, 35 - 42

1) Orazione iniziale

Dio onnipotente, il Salvatore che tu hai mandato, luce nuova all'orizzonte del mondo, sorga ancora e risplenda su tutta la nostra vita.

2) I Santi del giorno : Santa Angela da Foligno ¹⁴

• **Vissuta tra il 1248 e il 1309. Nata a Foligno** da buona famiglia, **dopo il matrimonio condusse una vita mondana e sregolata fino a che non si convertì e si fece terziaria francescana**; dopo la morte del marito e dei figli **si diede completamente a Dio ed alla penitenza e nel 1291 divenne il capo di un grande gruppo di terziari maschi e femmine il Terz'ordine Francescano**. Su richiesta del suo confessore fra' Arnaldo, Angela gli dettò un memoriale delle sue visioni di estasi, nelle quali si rivela come una delle più grandi fra le mistiche.

Questa autobiografia spirituale mostra i trenta passi che l'anima compie raggiungendo l'intima comunione con Dio, attraverso la meditazione dei misteri di Cristo, l'Eucaristia, tentazioni e penitenze.

Nel 1291, come la mistica narrò al suo confessore, lungo il cammino che la conduceva ad Assisi, fu alla presenza della Trinità: «*Ho visto una cosa piena, una maestà immensa, che non so dire, ma mi sembrava che era ogni bene. (...) dopo la sua partenza, cominciai a strillare ad alta voce (...) Amore non conosciuto perché? (...) perché mi lasci?*». La mistica di Foligno insegna che non c'è vera vita spirituale senza l'umiltà e senza la preghiera. Questa può essere corporale (vocale), mentale (quando si pensa a Dio) e soprannaturale (contemplazione): «*In queste tre scuole uno conosce sé e Dio; e per il fatto che conosce, ama; e perché ama, desidera avere ciò che ama. E questo è il segno del vero amore: che chi ama non trasforma parte di sé, ma tutto sé nell'Amato*».

Il suo culto fu confermato nel 1693 da papa Innocenzo XII e canonizzata da Papa Francesco il 9 ottobre 2013.

3) I Santi del giorno : San Manuel Gonzalez Garcia ¹⁵

• **I primi anni e la formazione sacerdotale.**

Manuel González García nacque a Siviglia il 25 febbraio 1877, quarto dei cinque figli di Martín González Lara, falegname, e di sua moglie Antonia, sarta e casalinga. Nell'infanzia fece parte dei "seises", gruppo di bambini della cattedrale di Siviglia incaricati di danzare davanti al Santissimo Sacramento nel corso di solenni processioni.

Presto maturò in lui il sogno di diventare sacerdote: è narrato che sostenne di nascosto dai genitori gli esami per entrare nel seminario diocesano, dove fu ammesso nel 1889. Fu esemplare nello studio e nella vita comunitaria, venendo ordinato **sacerdote il 21 settembre 1901** dall'arcivescovo di Siviglia, poi cardinale, Marcelo Spinola y Maestre (Beato dal 1987).

• **L'esperienza di grazia a Palomares del Río.**

Inizialmente svolse il suo ministero in piccoli villaggi della provincia di Siviglia, come quello di Palomares del Río, dove avvenne l'esperienza che gli cambiò la vita. Carico di speranze e di ottimismo, don Manuel si era diretto verso quella cittadina per una missione popolare, ma i suoi sogni s'infransero di fronte alla dura realtà: **la chiesa cadeva a pezzi e l'altare maggiore giaceva nell'incuria**.

Così scrisse tempo dopo: «*Mi recai direttamente davanti al tabernacolo... e, che tabernacolo, Dio mio! Che sforzi dovettero fare colà la mia fede e il mio coraggio per non tornarmene di corsa a casa mia. Ma, non fuggii. Là, in ginocchio... la mia fede vedeva un Gesù così taciturno, così*

¹⁴ www.santodelgiorno.it e www.santiebeati.it

¹⁵ www.santiebeati.it

paziente, così buono, che mi guardava... che mi diceva tante cose e me ne chiedeva di più; uno sguardo, il suo, nel quale si rifletteva tutta la tristezza che emerge dal Vangelo... Lo sguardo di Gesù in questi tabernacoli è uno sguardo che si fissa nell'anima come un chiodo e non si dimentica mai più. Esso divenne per me come il punto di partenza per vedere, capire e prevedere tutto il mio ministero sacerdotale».

• **L'Opera dei Tabernacoli-Calvari.**

Dal 1902 al 1905 fu cappellano dell'asilo delle Piccole Suore dei Poveri, finché, a soli 28 anni, non divenne prima vicario economo e poi arciprete della parrocchia di San Pietro di Huelva. Ricoprì questo incarico per 10 anni, apportando notevoli cambiamenti nella parrocchia e nella città di Huelva, divenendo famoso in tutta la Spagna per le sue iniziative apostoliche.

Venerdì 4 marzo 1910 decise di condividere con alcune parrocchiane, durante un ritiro mensile loro dedicato, un'intuizione che aveva avuto: «*Permettete a me, che invoco molte volte la sollecitudine della vostra carità a favore dei bambini poveri e di tutti i poveri abbandonati, di invocare oggi la vostra attenzione e la vostra cooperazione in favore del più abbandonato di tutti i poveri: il Santissimo Sacramento. Vi chiedo una elemosina di affetto per Gesù Sacramentato... per amore di Maria Immacolata e per amore di questo Cuore così mal corrisposto, vi chiedo che diventiate le Marie di questi tabernacoli abbandonati*». Sorse quindi **I'Opera delle Tre Marie** e dei Discepoli di San Giovanni, detta anche Opera dei Tabernacoli-Calvari, i cui aderenti s'impegnavano a dare e cercare compagnia a Gesù nell'Eucaristia, specialmente dov'era più abbandonato. Nello stesso anno sorse anche una sezione per bambini, la Riparazione Infantile Eucaristica.

La diffusione dell'Opera in altre diocesi spagnole e in America fu incentivata dalla fondazione di «El Granito de Arena» («Il granello di sabbia»), il suo organo ufficiale. Don Manuel decise quindi di chiedere l'approvazione al Papa: il 28 novembre 1912 venne quindi ricevuto da san Pio X, che lo benedisse e l'incoraggiò.

• **Il vescovo martire dei Tabernacoli abbandonati.**

Il suo successore, papa Benedetto XV, lo nominò il 6 dicembre 1915 vescovo titolare di Olimpo e ausiliare della diocesi di Malaga, della quale, nel 1917, divenne amministratore apostolico. Intanto alla sua Opera eucaristica si aggiungeva un nuovo tassello: **i Missionari Eucaristici Diocesani, sacerdoti, la cui data di fondazione è il 9 gennaio 1918.**

Il 22 aprile 1920 monsignor González venne **eletto vescovo titolare della diocesi di Malaga.** Appena un anno dopo, aiutato da sua sorella María Antonia, **fondò la congregazione delle suore Missionarie Eucaristiche di Nazareth, che sarà poi approvata il 30 agosto 1960.**

Durante il suo episcopato **cominciarono le prime avvisaglie della guerra civile spagnola:** l'11 maggio 1931 gruppi di rivoluzionari bruciarono quasi tutte le chiese di Malaga, appiccando il fuoco anche al palazzo vescovile. Monsignor González affrontò coraggiosamente gli aggressori e si consegnò loro, ma essi lo lasciarono andare. Dovette rifugiarsi prima presso un sacerdote e poi presso una famiglia amica nella cittadina di Ronda, ma poi, visto che i rivoluzionari ricattavano questa famiglia, la lasciò per **rifugiarsi a Gibilterra.**

Il 26 dicembre 1931 ritornò a Ronda, ma qualche mese dopo la Santa Sede, temendo per la sua vita, gl'impose di ritirarsi **a Madrid,** dove rimase fino al 1935, guidando da lì la diocesi di Malaga. Nel frattempo, alle suore si erano affiancate, dal 1933, le Marie Ausiliarie Nazarene (poi Missionarie Eucaristiche Secolari di Nazareth).

Il 5 agosto del 1935 rinunciò al governo della diocesi e fu nominato vescovo di Palencia, nella Vecchia Castiglia, dove continuò la sua opera di pastore e fondatore, amareggiato per le stragi che venivano perpetrate in quegli anni di guerra civile. Promosse ugualmente anche un settore giovanile dell'opera iniziale, la Gioventù Eucaristica Riparatrice, nel 1939.

Lui stesso si definì «il vescovo dei Tabernacoli abbandonati», ma altri, per i patimenti cui andò incontro pur non avendo mai versato direttamente il sangue per la fede, non tardarono a denominarlo «il vescovo martire».

Morì a Madrid il 4 gennaio 1940 e fu sepolto davanti all'altare del Santissimo Sacramento della cattedrale di Palencia, come da sue disposizioni testamentarie: «*Chiedo di essere sepolto vicino ad un tabernacolo, affinché le mie ossa, dopo la mia morte, come la mia lingua e la mia penna*

durante la vita, stiano sempre dicendo a coloro che passano: Qui sta Gesù! Sta qui! Non lasciatelo abbandonato!».

La sua causa di beatificazione, a fronte della perdurante fama di santità, è cominciata nella diocesi di Palencia il 2 maggio 1952. Il 6 aprile 1998 san Giovanni Paolo II autorizzò la Congregazione per le Cause dei Santi a promulgare il decreto con cui monsignor Manuel González García veniva dichiarato Venerabile.

● **Il miracolo e la beatificazione.**

Come miracolo utile per la beatificazione venne preso in esame il caso avvenuto nel 1953 alla diciottenne Sara Ruiz Ortega, di Requena de Campos (Palencia, Spagna), **affetta da una peritonite tubercolosa che l'aveva resa paralitica**. Il suo parroco, don Francisco Teresa León, le mise una reliquia di monsignor González sotto il cuscino e fece cominciare una novena per chiedere la sua intercessione. La giovane, dopo cinque anni di malattia, si rialzò guarita.

Il processo sull'asserito miracolo venne convalidata il 15 maggio 1998. Gli esperti della commissione medica si pronunciarono favorevolmente circa l'inspiegabilità scientifica dell'evento. Sia i consultori teologi, il 9 aprile 1999, sia i cardinali e vescovi membri della Congregazione vaticana per le Cause dei Santi, il 1° dicembre 1999 confermarono il parere positivo. Infine, il 20 dicembre 1999, san Giovanni Paolo II autorizzò la promulgazione del decreto con cui la guarigione era dichiarata miracolosa e avvenuta per intercessione del Venerabile Manuel González García.

La sua beatificazione si è quindi svolta in piazza San Pietro a Roma il 29 aprile 2001, congiuntamente a quella di altri quattro candidati agli altari.

● **Il secondo miracolo e la canonizzazione.**

Nel novembre 2008 una donna di Madrid, ammalata di cancro alla gola, chiese di poter ricevere gli ultimi Sacramenti. Il sacerdote, che era il già citato don Francisco Teresa León, non poté raggiungerla nell'immediato, ma chiese al marito della donna di darle una reliquia del Beato Manuel González García e d'iniziare una novena per chiederne l'intercessione. Al quinto giorno di novena, il cancro risultò scomparso senza l'aiuto della chemioterapia. La donna guarita morì due anni e mezzo dopo d'infarto, quindi per cause estranee al precedente male.

Il 7 ottobre 2009 venne quindi aperta, nella diocesi di Madrid, l'inchiesta diocesana sull'asserito miracolo, conclusa solennemente il 31 maggio 2010 e convalidata il 21 ottobre 2011. Sia i medici, sia i teologi, sia i cardinali e vescovi membri della Congregazione per le Cause dei Santi sono stati unanimi nel dichiarare il fatto come inspiegabile e miracoloso.

Infine, il 3 marzo 2016, papa Francesco ha autorizzato la promulgazione del decreto con cui era accertato l'intervento divino per intercessione del Beato, aprendo la via alla sua canonizzazione, fissata domenica 16 ottobre 2016, insieme a quella di altri sei Beati.

● **La Famiglia Eucaristica Riparatrice.**

L'eredità spirituale di san Manuel González García continua nella **Famiglia Eucaristica Riparatrice, che comprende le varie realtà da lui istituite nel corso del suo ministero**: l'Opera delle Tre Marie e dei Discepoli di San Giovanni; la Riparazione Infantile Eucaristica; i sacerdoti Missionari Eucaristici Diocesani; le suore Missionarie Eucaristiche di Nazareth; le Missionarie Eucaristiche Secolari di Nazareth; la Gioventù Eucaristica Riparatrice.

4) Lettura : dal Vangelo di Giovanni 1, 35 - 42

In quel tempo, Giovanni stava con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbi – che, tradotto, significa maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.

5) Riflessione ¹⁶ sul Vangelo di Giovanni 1, 35 - 42

● Giovanni ci dà un esempio del “discepolo modello”. **Nel vangelo di oggi si parla di vocazione, di Dio che ci chiama a sé.** Il primo passo consiste nel sentire la voce di Gesù; qualcuno ce lo indica: “Ecco l’agnello di Dio!”. E, come i due discepoli, cominciamo a seguirlo. Poi Gesù si volta verso di noi e ci chiede: “Che cercate?”. In risposta dobbiamo dire: “Dove abiti?”.

Ricordiamoci delle **parole di sant’Agostino e ripetiamole: “I nostri cuori sono inquieti fino a che non riposano in te”.**

All’inizio della nostra vita di discepoli, Gesù ci fa questo invito: “Venite e vedrete”.

In molte pagine dell’Antico Testamento è ricordato l’invito del Signore a tornare a lui, ad abbandonare le cattive abitudini e a volgersi di nuovo a lui. Dio desidera il ritorno dei suoi figli ribelli.

In seguito, nella pienezza dei tempi, nel mistero dell’Incarnazione, Dio ci chiama di nuovo, con parole semplici perché possiamo comprendere: “Vieni!”. **Seguendo Gesù e diventando suoi discepoli ci incamminiamo verso una meta, diamo un senso alla nostra vita terrena: il fine ultimo è unirsi a Dio e restare con lui per l’eternità.** Pregando al Getsemani Gesù dice: “Padre, voglio che anche quelli che mi hai dato, siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; poiché tu mi hai amato prima della creazione del mondo” (Gv 17,24).

● Erano le quattro del pomeriggio!

Sembra proprio che San Giovanni Evangelista avesse al polso l’orologio... Gli è proprio rimasto impresso il momento preciso quando ha incontrato Gesù nella sua vita! E’ l’ora X dell’appuntamento personale con Cristo Dio: “Erano le quattro del pomeriggio!”. Il Battista l’aveva indicato a lui e ad Andrea: Eccolo, è Lui!... “Ecco l’Agnello di Dio!”. Questo incontro di Gesù è proprio un incontro di fuoco... del fuoco dello Spirito Santo perché dà una carica unica, sovrumana: **Andrea non riesce a stare fermo, a stare inattivo, ma deve darla a tutti la Bella Notizia che ha appena scoperto... e corre, corre da suo fratello Simone e gli dà la Bella Notizia: “Abbiamo trovato il Messia!”**, e lo condusse da Gesù. Gesù si ferma, posa il suo sguardo d’amore su di lui, lo fissa intensamente con amore e gli dice: “Tu sei Simone, il figlio di Giovanni. Sarai chiamato Cefa”, che significa pietra, pietra sulla quale Egli fonderà la sua Chiesa e che è già iniziata là, sulle rive del mare e nel Cuore mite ed umile di Gesù. E Pietro è il primo Papa. E tu, quando hai incontrato Gesù nella tua vita...? Conosci, ad esempio, la data del tuo battesimo? Ne fai memoria? Vai dal parroco e chiediglielo. Te lo dirà. Quella è l’ora che siamo diventati ‘cristiani’ e figli di Dio. **E’ l’ora della prima chiamata di Dio... un’ora da ricordare sempre, e da vivere, con l’entusiasmo di Giovanni, Andrea e Simon Pietro, della Chiesa di Dio.**

● Agnello di Dio.

“Ecco l’agnello di Dio!”

...“Che cercate?”

....“Dove abiti?”

...“Venite e vedrete”

Un incontro che raggiunge il cuore della persona.

Gesù incontra in un modo sempre nuovo ciascuno di noi.

Andare alla ricerca di Dio nel mondo è il movimento di ogni persona.

Gesù appaga questa ricerca, addita ai cercatori la strada da percorrere.

Occorre porre attenzione ai segni di questa sua presenza.

Sono segni del sacrificio, della sacrificazione: “l’agnello”.

Il segno distintivo della presenza di Gesù nel mondo è proprio il sacrificio.

E’ qui, in questa situazione e in questo contesto, che vediamo dove Dio abita.

E’ in questa dimensione che possiamo andare e vedere dov’è Dio e farne esperienza.

E questa dimensione sacrificale induce tutti gli atteggiamenti della persona unita a Gesù: ogni aspetto della vita viene reso sacrificio.

L’offerta della nostra vita con Gesù ci aiuta a vedere Dio dentro di noi.

¹⁶ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

* La scansione temporale di questa parte del Vangelo, con i suoi “il giorno dopo” ci fa capire che il Signore non è una realtà astratta e distante, ma Lui entra nei nostri giorni, nei nostri anni che passano, nella nostra esistenza concreta. Mi sento disposto ad aprire a Lui il mio tempo, a condividere con Lui la mia vita? Sono pronto a consegnare nelle sue mani il mio presente, il mio futuro, perché sia Lui a guidare ogni mio “giorno dopo”?

* I discepoli compiono un bellissimo cammino spirituale, evidenziato dai verbi “udirono, seguirono, videro, rimasero”. Non voglio, anch’io, iniziare questa bella avventura con Gesù? Ho le orecchie aperte per udire, per ascoltare in profondità e così poter dare anch’io la mia risposta positiva all’Amore del Padre che vuole raggiungermi? Sento nascere in me la gioia di poter cominciare un cammino nuovo, camminando dietro a Gesù? E poi, ho gli occhi del cuore spalancati per iniziare a vedere veramente ciò che mi accade dentro e attorno e per riconoscere in ogni avvenimento la presenza del Signore?

* Pietro riceve un nome nuovo da Gesù; la sua vita viene completamente trasformata. Me la sento, oggi, di consegnare al Padre il mio nome, la mia vita, la mia persona tutta, così com’è, perché Lui possa di nuovo generarmi come figlio, come figlia, chiamandomi col nome che Lui, nel suo Amore infinito, ha pensato per me?

7) Preghiera : Salmo 97

Tutta la terra ha veduto la salvezza del Signore.

*Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto meraviglie.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.*

*Risuoni il mare e quanto racchiude,
il mondo e i suoi abitanti.
I fiumi battano le mani,
esultino insieme le montagne.*

*Davanti al Signore che viene a giudicare la terra:
giudicherà il mondo con giustizia
e i popoli con rettitudine.*

Venerdì Ottava di Natale (Anno B)

Lectio : Giovanni 1, 43 - 51

1) Preghiera

O Dio, che nella nascita del tuo unico Figlio hai dato mirabile principio alla nostra redenzione, rafforza la fede del tuo popolo, perché sotto la guida del Cristo giunga alla meta della gloria eterna.

2) I Santi del giorno : San Giovanni Nepomuceno Neumann ¹⁷

• **Giovanni, nato a Prachatitz in Boemia (allora parte dell'impero austriaco)** era il terzo dei sei figli del tedesco Filippo Neumann e Agnese Lcbis, di origine ceca. Ricevette la prima formazione nella scuola pubblica della sua città, e a dodici anni fu mandato a Budweis, dove studiò le discipline classiche. Mostrò subito notevoli capacità intellettuali, con una particolare predisposizione per le lingue. **Entrò nel seminario diocesano di Budweis nel 1831, completando poi gli studi teologici a Praga**, presso l'università Carlo Ferdinando.

Ricevette la tonsura nel 1835 ma l'anziano e malato vescovo di Budweis, Ruzika, stimò che nella sua diocesi ci fosse un numero più che sufficiente di preti e così cancellò le ordinazioni presbiterali di quell'anno. Allora Giovanni, che **da tempo sognava di andare in missione in America, decise di partire per gli Stati Uniti. Giunto a New York nel 1836, fu subito accettato nella stessa diocesi e ordinato dal vescovo John Dubois il 27 giugno 1836.**

Il giovane e zelante Neumann lavorò per quattro anni nell'area di BuffaloRochester sia tra gli immigrati tedeschi che tra gli indiani americani, costruendo per essi chiese e scuole.

Operando completamente da solo iniziò ad avvertire attrazione per la vita religiosa, dove desiderava sperimentare la vita comunitaria e una più profonda dimensione di preghiera.

Dopo aver incontrato Joseph Prost, il superiore dei redentoristi da poco arrivati, Giovanni chiese di essere accettato nella congregazione del Santissimo Redentore.

Nel 1840 cominciò il noviziato nella chiesa redentorista di S. Filomena a Pittsburgh in Pennsylvania, e fece la professione il 16 gennaio 1842. La sua conoscenza di otto lingue lo rese popolare come predicatore sia a Pittsburgh che a Baltimora. Per otto anni fu zelante pastore, missionario e parroco in ambedue le città. Mentre era a Pittsburgh in qualità di maestro dei novizi ebbe tra i suoi allievi il venerabile Francis X. Seelos CSSR.

Riconoscendo la sua santità e lo zelo apostolico che lo animava, i superiori in Europa lo nominarono vicario di tutti i redentoristi d'America, con sede nella chiesa di S. Alfonso a Baltimora.

Il suo impegno maggiore consistette nel difendere e **dirigere le Suore Oblate della Divina Provvidenza**, un gruppo di donne di colore impegnate nell'educazione dei bambini afroamericani.

Più tardi, con il nuovo ruolo di vice provinciale dei redentoristi, fece entrare negli Stati Uniti le **Sorelle delle Scuole di Notre Dame**, impiegandole nei numerosi istituti da lui fondati. Fu in quel periodo che diventò cittadino degli Stati Uniti.

Nel 1852, con sua grande sorpresa, fu nominato quarto vescovo di Filadelfia, diocesi delle più importanti negli Stati Uniti, molto estesa e pesantemente indebitata, con una popolazione poliglotta. Era stato il suo amico e penitente, nuovo arcivescovo di Baltimora, Francis Patrick Kenrick, già vescovo di Filadelfia, a inserire il suo nome nella terna di candidati per la sede vacante, che inviò a papa Pio IX. Come motto episcopale prese: «Passio Christi, conforta me!» ("Passione di Cristo, fortificami!").

A Filadelfia il nuovo vescovo trovò vasto campo d'azione per le sue energie apostoliche.

Cominciò a costruire più chiese e scuole, portò a termine la costruzione della cattedrale, introdusse la devozione delle "Quarantore" con un programma prestabilito; fondò una nuova congregazione di religiose, **le Suore di S. Francesco di Filadelfia** che, con altri gruppi di sorelle e fratelli, dirigevano le sue affollatissime scuole. Nel breve periodo in cui fu vescovo le iscrizioni alle scuole cattoliche furono più che raddoppiate.

¹⁷ www.santodelgiorno.it

Nonostante tutta questa attività trovò il tempo per redigere in tedesco due Catechismi, esaminati e approvati dal concilio di Baltimora tenutosi nel 1852.

All'età di quarantott'anni, completamente sfinito dal lavoro apostolico, ebbe un collasso mentre si trovava per strada e morì il 5 gennaio 1860. Fu tumulato per sua volontà nella chiesa di S. Pietro dei redentoristi; il suo corpo fu collocato sotto l'altare nella chiesa inferiore, divenuta nota come "santuario nazionale di S. Giovanni Neumann".

Papa Benedetto XV nel 1921 riconobbe l'eroicità delle virtù e Giovanni XXIII lo dichiarò beato. La cerimonia solenne per la beatificazione fu presieduta da papa Paolo VI nel 1963, che lo canonizzò il 19 giugno 1977.

Dopo la sua canonizzazione molte chiese e scuole in ogni parte degli Stati Uniti sono dedicate a "S. Giovanni Neumann". Giovanni Neumann è uomo di dottrina, e scrive un catechismo che avrà 21 edizioni, ma resta soprattutto un uomo di Dio in cammino verso gli altri uomini. E così muore: in cammino. Un malore improvviso, infatti, lo schianta in una via di Filadelfia. «*Celebrate le esequie, la fama della sua santità cominciò a diffondersi [...]. Dio infatti comprovava questa fama con i miracoli*». Così ha detto di lui Paolo VI, il Pontefice che lo ha canonizzato nel 1977.

3) I Santi del giorno : *Beata Maria Repetto* ¹⁸

● **Maria Repetto nacque a Voltaggio, provincia di Alessandria ma diocesi di Genova, il 31 ottobre 1809.** Fu la primogenita del notaio Giovanni Battista Repetto e di Teresa Gazzale che ebbero poi altri dieci figli. Venne battezzata nello stesso giorno col nome della Vergine Santissima. **Essendo la maggiore d'età, ben presto dovette dare una mano alla mamma nell'allevare i numerosi fratelli e nelle faccende domestiche.** Era una famiglia profondamente religiosa tanto che ben quattro sorelle e un fratello presero i voti consacrando al Signore. Il giorno della Prima Comunione, che fece all'età di dieci anni, le rimase impresso il desiderio di vivere il resto della vita in unione con Gesù. Frequentò per qualche anno la scuola conservando vivo l'interesse per la lettura, soprattutto dei libri di agiografia. E' probabile che molto abbia imparato dal padre che aveva una certa cultura, mentre la madre le insegnò a ricamare. La serenità familiare venne turbata, quando Maria aveva tredici anni, dalla morte prematura di due fratelli.

La condizione sociale dei Repetto era indubbiamente migliore rispetto alla maggior parte degli abitanti di Voltaggio, un paese prettamente agricolo. **Dirette dalla madre, Maria e la sorella Giuseppina "visitavano" le famiglie più bisognose del paese, facendo piccole elemosine o lavori domestici.** Alle volte portavano a casa indumenti da lavare o rammendare (un impegno certo non leggero per due ragazzine). Davvero la fede illuminava ogni suo passo e nel cuore **maturò lentamente il desiderio della consacrazione religiosa.** Lo manifestò ai genitori all'età di ventidue anni, quando in casa potevano fare a meno della sua collaborazione.

● **Il 7 maggio 1829 entrò nel Conservatorio di Nostra Signora del Rifugio in Monte Calvario di Genova.** Questo Istituto era stato fondato proprio a Genova, due secoli prima, da Santa Virginia Centurione Bracelli. Queste suore sono chiamate "**le Brignoline**" dal nome del nobile Emanuele Brigole che donò loro il sito della prima Casa Madre (oggi al suo posto sorge una delle stazioni ferroviarie del capoluogo ligure). La dote che il padre le diede era sufficiente a mantenerla per tutta la vita e in più ebbe una somma che lei, col permesso della superiora, poteva destinare ad opere di beneficenza. **Viste le sue doti e la sua istruzione fu ammessa come suora corista e non come ausiliare inserviente. Ottenne di vivere la vocazione nel totale nascondimento.** Il giorno dell'Assunta dell'anno 1831 emise i voti privati di povertà, castità ed obbedienza. Semplice e ilare d'animo, la sua calma era edificante. Nel laboratorio di ricamo trascorreva le giornate lavorando e pregando.. Il laboratorio garantiva importanti introiti alla casa e per suor Maria voleva dire imitare il suo patrono e maestro di vita S. Giuseppe che, con il lavoro di falegname, provvide alla sussistenza della Sacra Famiglia. Verso di lui aveva una fiducia illimitata.

● **Nel 1835 a Genova scoppiò un'epidemia di colera:** il desiderio di Maria di servire Cristo nei malati sofferenti le fece vincere la propria riservatezza. Con altre consorelle vi si dedicò con abnegazione e amore. Il suo impegno colpì a tal punto che si cominciò a chiamarla la "monaca

¹⁸ www.santiebeati.it

santa". E dire che per la sua corporatura minuta e per la sua umiltà era assai difficile notarla. Cessata l'emergenza tornò al laboratorio.

Vent'anni dopo un'altra epidemia di colera colpì la città (era l'estate del 1854) e Maria nuovamente spese tutta se stessa come volontaria. La gente ormai la considerava una creatura eletta. Successivamente, in seguito all'affievolimento della vista, le fu dato l'incarico di **portinaia**. Una mansione all'apparenza semplice, ma fondamentale per una comunità in quanto rappresenta il principale contatto con l'esterno. In molti bussavano alla porta del convento per chiedere l'elemosina o per ricevere una parola di conforto e suor Maria era attenta e premurosa alle necessità di tutti; per ognuno aveva una parola. **Fu con questo incarico che divenne proverbiale la sua devozione verso San Giuseppe.** A lui raccomandava tutti gli infermi. Nel corridoio a fianco della portineria vi era una statua del santo e lei, quando le chiedevano grazie particolari, si assentava per andare a interrogarlo e a implorarlo. Alcuni episodi sono autentici "fioretti": una donna un giorno le chiese di pregare per il marito che aveva perso la vista. Suor Maria andò davanti a un quadro del santo e rivolgendosi l'immagine verso la parete disse ad alta voce che se non avesse ascoltato la sua richiesta avrebbe compreso come si stava al buio. La grazia puntuale arrivò. Può sembrare una devozione ingenua ma certamente denota una liberalità filiale. Distribuiva medagliette e immagini raffiguranti il santo, chiamate Giuseppini, e gli infermi le applicavano direttamente sulle parti malate. Era molto intenso il suo grado di preghiera, amava meditare tutti i giorni la Via Crucis.

• **La sua serenità e il suo sorriso incantavano; aveva inoltre una grande sensibilità per le vocazioni.** Un giorno una consorella, Suor Emanuela, le chiese quando la loro venerata fondatrice, Virginia Centurione Bracelli, sarebbe stata elevata all'onore degli altari. Suor Maria candidamente rispose che la cosa si sarebbe verificata, preceduta però da una sua "figlia". Non sapeva che alludeva proprio a se stessa: Santa Virginia sarà beatificata quattro anni dopo suor Maria (in seguito è stata anche canonizzata).

Nel 1868 la comunità dovette lasciare il convento per permettere la costruzione della nuova stazione ferroviaria di Brignole. La nuova Casa sorse in località Marassi e anche qui la beata Maria ebbe l'incarico di **portinaia**. In quegli anni a Genova un altro uomo di Dio aiutava quanti erano nel bisogno: il cappuccino San Francesco Maria da Camporosso (1804-1866). I due non si incontrarono mai ma erano in contatto "misteriosamente", attraverso i loro assistiti. Maria visse tutta la vita in una povertà tale che preferì alle vesti nuove quelle usate delle consorelle, che accomodava alla sua esile misura. Eppure molto denaro passò tra le sue mani: dai ricchi riceveva e con gioia ai poveri donava.

Ormai ottantenne, si ritirò in infermeria. Spirò serena il 5 gennaio 1890 con sulle labbra le parole "Regina Coeli, laetare alleluja". Grandissima la fama di santità, le consorelle mantennero vivo il ricordo continuando in suo nome una intensissima attività caritatevole. Maria Repetto è stata beatificata da papa Giovanni Paolo II il 4 ottobre 1981. Le sue reliquie sono venerate nella chiesa della Casa Madre di Genova.

4) Lettura : Vangelo secondo Giovanni 1, 43 - 51

In quel tempo, Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro.

Filippo trovò Natanaèle e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaèle gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi».

Gesù intanto, visto Natanaèle che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». Natanaèle gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l'albero di fichi». Gli replicò Natanaèle: «Rabbi, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell'uomo».

5) Riflessione ¹⁹ sul Vangelo secondo Giovanni 1, 43 - 51

● "Vieni e vedi".

All'inizio delle Sacre Scritture, nel libro della Genesi, leggiamo: "Dio disse: Sia la luce! E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona..." (Gen 1,3). Senza luce, infatti, non si può vedere e non ci può essere alcuna comunicazione.

"... Alla tua luce vediamo la luce" (Sal 035,10).

Gesù è la luce del mondo. La luce ci permette di vedere, e Gesù ci permette di vedere con gli occhi della fede.

Natanaele va verso la luce: crede in colui che lo conosce fin nel profondo dell'animo, capisce, dunque, che egli è il Figlio di Dio. Nella luce della verità c'è un reciproco riconoscersi. Ma Natanaele vedrà cose ancora più grandi: vedrà la gloria di Gesù rivelata nel miracolo di Cana.

In Gesù si concretizza la realtà prefigurata dalla scala che Giacobbe aveva visto in sogno, sulla quale gli angeli salivano e scendevano: questa promessa di armonia fra cielo e terra si è realizzata nel Figlio dell'Uomo che ci ha aperto il cammino verso il cielo perché vedessimo, come Giacobbe (Gen 32,30), il volto di Dio, e questa volta realmente, non in sogno. Il legame viene ristabilito nella persona di Gesù.

● Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità!

L'Evangelista Giovanni continua a raccontarci la chiamata degli Apostoli da parte di Gesù. Sembra che ci tenga proprio tanto anche perché ne è stato coinvolto anche lui, e in prima persona: quel momento gli è rimasto davvero impresso dentro l'anima! Infatti **quando gustiamo l'incontro, un incontro vero, con Gesù Cristo tutto cambia dentro di noi, tutto cambia nella vita, tutto si rinnova e torna anche il sorriso sulle labbra e la gioia dentro l'anima perché il nostro "sì" somiglia tanto al "Sì" di Maria a Nazareth, e al "sì" degli Apostoli sulle rive del lago di Tiberiade.**

Oggi Gesù in Galilea incontra Filippo e gli dice: "Seguimi!". Filippo trovò Natanaele (Bartolomeo), e gli disse: "Abbiamo trovato Colui del quale hanno scritto Mosè e i Profeti: è Gesù di Nazareth!". Natanaele rispose: ma "da Nazareth può venire qualcosa di buono?". "Vieni e vedi!". Ma ecco che arriva Gesù, e guardando in profondità Natanaele, dice: "Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità!". Gesù, al primo incontro con il suo Apostolo già lo chiama santo, e quasi lo canonizza al solo vederlo, perché negli uomini, dove non c'è falsità c'è di sicuro la santità, c'è lo Spirito Santo, c'è la Sapienza vera perché Dio è Verità. E Natanaele infatti conclude con una sua coraggiosa testimonianza su Gesù: "Rabbì, (Maestro), Tu sei il Figlio di Dio, Tu sei il Re d'Israele!". E questo avvenne già prima della testimonianza di Simon Pietro. E' la testimonianza che siamo chiamati a dare ogni giorno al Signore Gesù: è la fede degli Apostoli, della Chiesa e di ogni battezzato.

● Gesù entra nel cuore dei "suoi".

Cresce il numero dei discepoli che si pone sotto la guida del Cristo. Egli esercita un fascino irresistibile, è il fascino della verità e dell'amore, i due elementi che risultano indispensabili e decisivi per la vita di ogni persona. Natanaele, di cui ci parla il Vangelo di oggi, prorompe in una fervida ed entusiastica professione di fede: 'Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re di Israele'. Questa è la grande e sconvolgente verità che i discepoli percepiscono, ma Gesù li proietta verso altre verità che riguarderanno la sua missione e la sua risurrezione, preludio della nostra personale risurrezione. Così Gesù entra appieno nella vita dei suoi e nella nostra vita.

● Cielo aperto.

Una catena contagiosa.

Un ascolto e un vedere.

"Ecco davvero un israelita in cui non c'è falsità!"

Attraverso la verità passa l'incontro con Gesù e si trasmette.

La verità che esprime quello che uno è e quello che è Dio per lui.

"Vieni e vedi"

L'esperienza con Gesù apre a una vita nuova, a vedere "cose maggiori di queste", a vedere poi la gloria mentre si dubita ora sulla strada.

¹⁹ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

L'invito di Gesù è quello di guardare attraverso la verità all'esperienza della novità, aprendosi a un incontro che non solo svela l'umanità piena, ma anche la piena divinità nella sua gloria.

Il cielo aperto...

Vedere il cielo aperto non è il vedere a cielo aperto: **qui si tratta proprio di una porta del cielo, di una apertura di salvezza e di fiducia donata a chi si lascia incontrare da Gesù fino in fondo.**

Attraverso il cielo aperto, ecco che ciascuno può guardare e scrutare, in Gesù, l'infinito, considerare l'universo spirituale in tutta la sua grazia.

6) Per un confronto personale

- Qual è il titolo di Gesù che più ti piace? Perché?
- Hai avuto un intermediario tra te e Gesù?

7) Preghiera finale : Salmo 99

Acclamate il Signore, voi tutti della terra.

*Acclamate il Signore, voi tutti della terra,
servite il Signore nella gioia,
presentatevi a lui con esultanza.*

*Riconoscete che solo il Signore è Dio:
egli ci ha fatti e noi siamo suoi,
suo popolo e gregge del suo pascolo.*

*Varcate le sue porte con inni di grazie,
i suoi atri con canti di lode,
lodatelo, benedite il suo nome.*

*Perché buono è il Signore,
il suo amore è per sempre,
la sua fedeltà di generazione in generazione.*

Sabato Ottava di Natale (Anno B)

Epifania del Signore

Lectio : Matteo 2, 1 - 12

1) Preghiera

O Dio, che in questo giorno, con la guida della stella, hai rivelato alle genti il tuo unico Figlio, conduci benigno anche noi, che già ti abbiamo conosciuto per la fede, a contemplare la grandezza della tua gloria.

2) I Santi del giorno : Epifania del Signore ²⁰

● **I Re Magi non giunsero a mani vuote a Betlemme**, per il Re dell'Universo, che si manifestava al mondo (Epifania), **avevano preparato dei doni, che presentarono con immenso onore: l'oro, che indica la regalità di Gesù; l'incenso, il suo sacerdozio; la mirra, usata nella preparazione dei corpi per la sepoltura, l'espiazione dei peccati attraverso la morte.**

«Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra» (Mt. 2, 9-11). Come i pastori erano stati chiamati dall'angelo a partecipare della Gloria di Dio e della pace degli uomini, così ora i Magi, esperti astronomi, venivano guidati dalla stella per partecipare anch'essi all'evento che ha mutato storia e destini.

Leggiamo da sant'Agostino: «Da pochissimi giorni abbiamo celebrato il Natale del Signore, in questi giorni celebriamo con non minore solennità la sua manifestazione, con la quale cominciò a farsi conoscere dai pagani... Era nato colui che è la pietra angolare, la pace fra provenienti dalla circoncisione e dalla incirconcisione, perché si unissero in lui che è la nostra pace e che ha fatto dei due un popolo solo. Tutto questo è stato prefigurato per i Giudei nei pastori, per i pagani nei Magi... I pastori giudei sono stati condotti a lui dall'annuncio di un angelo, i Magi pagani dall'apparizione di una stella» (Sermone 201,1; PL 38 1031).

L'Epifania, dunque, celebra l'universalità della Chiesa: Emmanuele, «Dio con noi», è giunto in terra per chiamare ognuno alla Verità e per indicare la strada per raggiungerla e salvarsi.

I Re Magi, che appartenevano alla casta sacerdotale ereditaria della religione zoroastriana, hanno creduto nei segni celesti, «i cieli narrano la gloria di Dio» (Sal. 19, 2), li hanno saputi decifrare e con immensa gioia si sono genuflessi a Cristo Re.

Non hanno proposto alla Madonna e a san Giuseppe di educare il Bambino Divino nella loro religione; non hanno cercato un dialogo, un confronto, uno scambio di opinioni; non hanno neppure portato la loro esperienza o le loro interpretazioni, questi sapienti si sono umilmente prostrati alla Verità, all'Amore, alla Bellezza che avevano dinnanzi. **L'Epifania perciò celebra non l'ecumenismo, bensì l'universalità della Chiesa**, ovvero la chiamata dei gentili alla Fede. E il posto della stella è stato preso dal Vangelo, che invita ancora alla conversione di tutte le genti a Cristo, l'Unto di Dio.

Nel 614 la Palestina fu occupata dai Persiani guidati da Re Cosroe II e distrussero quasi tutte le chiese cristiane, risparmiando la Basilica della Natività di Betlemme perché sulla facciata vi era un mosaico raffigurante i Magi vestiti con l'abito tradizionale persiano.

Per il 6 gennaio che cosa abbiamo preparato per il Nostro Salvatore? Imitiamo un poco i saggi Sacerdoti venuti dall'Oriente e con semplicità adoriamo Gesù Bambino con l'oro dei nostri sacrifici, l'incenso delle nostre preghiere, la mirra del nostro pentimento.

²⁰ www.santiebeati.it

3) I Santi del giorno : San Carlo da Sezze ²¹

● **Nato a Sezze (Latina) il 19 ottobre 1613** da Ruggero Melchiori (o Marchionne) e Antonia Maccione, contadini piissimi e di buona condizione, Carlo fu battezzato il 22 dello stesso mese, come risulta dall'unico registro contemporaneo esistente tuttora presso la cattedrale di S. Maria. **Per motivi di salute dovette sospendere gli studi elementari: fece il pastore e poi il contadino. A diciassette anni emise il voto di perpetua castità** in onore della Vergine e quindi, contro il parere dei genitori e dei parenti che lo avrebbero voluto sacerdote, **preferì, per spirito di umiltà, rendersi religioso converso. Vestì, pertanto, l'abito dei Frati Minori** nel convento di S. Francesco in Nazzano **il 18 maggio 1635** e, dopo aver superato molte difficoltà, professò il 18, o il 19 maggio dell'anno seguente. Risiedette successivamente nei conventi di S. Maria Seconda in Morlupo, di S. Maria delle Grazie in Ponticelli, di S. Francesco in Palestrina, di S. Pietro in Carpineto Romano, di S. Pietro in Montorio e di S. Francesco a Ripa in Roma. Tra il 1640 e il 1642 dimorò per breve tempo nei conventi di S. Giovanni Battista al Piglio e in quello di S. Francesco in Castelgandolfo. Nell'ottobre 1648, ascoltando la Messa nella chiesa di San Giuseppe a Capo le Case in Roma, al momento dell'elevazione, ricevette dall'Ostia divina una ferita di amore al petto. **Impiegato negli uffici propri del suo stato, di cuoco, ortolano, portinaio, questuante e sagrestano**, Carlo si distinse per l'umiltà, l'ubbidienza, la pietà serafica e l'amore verso il prossimo, riuscendo ad unire alla più intensa vita interiore e contemplativa una instancabile attività caritativa e apostolica che lo condusse a Urbino, a Napoli, a Spoleto e in altre città.

Laici, sacerdoti, religiosi, vescovi, cardinali e pontefici si giovarono dell'opera di Carlo, che aveva avuto da Dio doni straordinari, tra i quali, in particolare, quelli del consiglio e della scienza infusa. Ad Alessandro VII, che lo interrogava su Girolama Spada, giustiziata come eretica a Campo de' Fiori il 5 luglio 1659, Carlo rispose che non si era mai recato a casa della donna, sapendo che in lei non v'era nulla di buono. Clemente IX lo inviò a Montefalco per esaminarvi lo spirito di una monaca, falsamente ritenuta santa. Carlo predisse il supremo pontificato ai cardinali Fabio Chigi (Alessandro VII), Giulio Rospigliosi (Clemente IX), Emilio Altieri (Clemente X) e Gianfrancesco Albani (Clemente XI).

Dopo **la morte, avvenuta il 6 gennaio 1670 a San Francesco a Ripa**, comparve sul petto di Carlo un singolare stigma, che fu riconosciuto di origine soprannaturale da un'apposita commissione medica e fu addotto come uno dei due miracoli richiesti per la beatificazione. I processi canonici, iniziati poco dopo la morte, subirono notevoli ritardi dovuti a contingenze storiche. Clemente XIV dichiarò l'eroicità delle virtù il 14 giugno 1772; Leone XIII, con breve del 1° ottobre 1881, lo beatificò il 22 gennaio 1882, e Giovanni XXIII lo canonizzò il 12 aprile 1959. La sua festa si celebra il 6 gennaio. Benché a scuola avesse imparato a leggere e a scrivere malamente, Carlo fu autore straordinariamente fecondo.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 2, 1 - 12

Nato Gesù a Betlemme di Giudea, al tempo del re Erode, ecco, alcuni Magi vennero da oriente a Gerusalemme e dicevano: «Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei? Abbiamo visto spuntare la sua stella e siamo venuti ad adorarlo». All'udire questo, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, si informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Cristo. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea, perché così è scritto per mezzo del profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei davvero l'ultima delle città principali di Giuda: da te infatti uscirà un capo che sarà il pastore del mio popolo, Israele"».

Allora Erode, chiamati segretamente i Magi, si fece dire da loro con esattezza il tempo in cui era apparsa la stella e li inviò a Betlemme dicendo: «Andate e informatevi accuratamente sul bambino e, quando l'avrete trovato, fatemelo sapere, perché anch'io venga ad adorarlo».

Udito il re, essi partirono. Ed ecco, la stella, che avevano visto spuntare, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese.

²¹ www.santiebeati.it

5) Riflessione²² sul Vangelo secondo Matteo 2, 1 - 12

• **La parola "epifania" significa "manifestazione" e la parola di Dio di questa festa è tutta indirizzata a presentare Gesù come Salvatore universale.** La venuta dei magi, di cui si parla nel vangelo, è l'inizio dell'unità delle nazioni, radunate in un solo popolo dalla fede in Gesù. **I magi sono preludio dei futuri adoratori di Gesù, che proverranno da tutte le nazioni.**

Il racconto di Matteo, oltre a contenere elementi storici, allude a passi dell'Antico Testamento e parla di una rivelazione straordinaria, che porta i magi a incontrare Gesù e a scoprire in Lui il Salvatore universale.

Questi personaggi, probabilmente sacerdoti e astrologi del vicino Oriente, interpretando i segni celesti, giungono a Gerusalemme dove interrogano Erode e, di rimando, i sommi sacerdoti e gli scribi ebrei, sul luogo dove doveva nascere il Messia: essi rispondono, rifacendosi alle profezie: "a Betlemme di Giudea". **Emerge qui il ruolo fondamentale della Scrittura per incontrare il Cristo.**

I magi si recano così a Betlemme e trovano Gesù: lo adorano, riconoscendo in Lui il Salvatore, e gli offrono i loro doni. E' evidente il contrasto tra il loro atteggiamento e quello di Erode, che cerca il bambino per farlo morire, ma anche quello di Gerusalemme, che rimane "turbata" e immobile.

Si evidenzia già da qui come Gesù sia segno di contraddizione: c'è chi lo accoglie e chi lo rifiuta. E noi, come ci poniamo di fronte a Gesù? Certamente non lo vogliamo morto ma forse ci capita talvolta di soffocare la Sua voce nella coscienza, quando ci dice cose sgradite. Proviamo a interrogarci...

Un altro spunto che questa festa suggerisce riguarda **l'importanza del cercare la verità, come hanno fatto i magi, perché chi si avventura per questa strada incontra Cristo, che ha detto di sé: "Io sono la Via, la Verità e la Vita".**

Infine l'Epifania ci invita ad essere missionari, perché sempre più gente di tutte le lingue sia unita dalla fede in Gesù.

• **Una stella ha guidato i Magi fino a Betlemme perché là scoprirono "il re dei Giudei che è nato" e lo adorassero.**

Matteo aggiunge nel suo Vangelo: "Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono".

Il viaggio dall'Oriente, la ricerca, la stella apparsa ai Magi, la vista del Salvatore e la sua adorazione costituiscono le tappe che i popoli e gli individui dovevano percorrere nel loro andare incontro al Salvatore del mondo. La luce e il suo richiamo non sono cose passate, poiché ad esse si richiama la storia della fede di ognuno di noi.

Perché potessero provare la gioia del vedere Cristo, dell'adorarlo e dell'offrirgli i loro doni, **i Magi sono passati per situazioni in cui hanno dovuto sempre chiedere, sempre seguire il segno inviato loro da Dio.**

La fermezza, la costanza, soprattutto nella fede, è impossibile senza sacrifici, ma è proprio da qui che nasce la gioia indicibile della contemplazione di Dio che si rivela a noi, così come la gioia di dare o di darsi a Dio. "Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia".

Noi possiamo vedere la stella nella dottrina e nei sacramenti della Chiesa, nei segni dei tempi, nelle parole sagge e nei buoni consigli che, insieme, costituiscono la risposta alle nostre domande sulla salvezza e sul Salvatore.

Ralleghiamoci, anche noi, per il fatto che Dio, vegliando sempre, nella sua misericordia, su chi cammina guidato da una stella ci rivela in tanti modi la vera luce, il Cristo, il Re Salvatore.

• **La gloria del Signore brilla sopra di te!**

"Alzati e rivestiti di Luce!". **La luce è Gesù: Luce del mondo.** Egli è venuto a stare in mezzo a noi e, se avremo davvero fede in Lui, essa brillerà sempre sul nostro cammino e sopra di noi: "la Gloria del Signore brillerà su di te". Oggi purtroppo "la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli". Ma nella notte del mondo brilla finalmente una Stella in oriente: è Gesù! Egli è la stella del mattino, del nuovo giorno. E i Re Magi chiedevano: "Dov'è Colui che è nato? ... siamo venuti per ad adorarlo". "A Betlemme di Giudea!". Là si dirigono e vanno i Magi santi, e li guida una stella.

²² Omelia di don Diego Belussi, Counselor Edi.S.I. e Addetto Ufficio Cancelleria Curia di Genova, omelie di P. Ermes Ronchi osm in e Monaci Benedettini Silvestrini - www.qumran2.net

"Entrati nella casa, videro il Bambino con Maria sua Madre. Si prostrarono e Lo adorarono... aprirono i loro scrigni e gli offrirono oro, incenso e mirra". Ecco, **è festa dell'Epifania, è la festa della Manifestazione del Signore in mezzo a noi. Egli vuole manifestarsi anche a noi, ad uno a uno**: inginocchiatici dunque davanti al Verbo Incarnato, a Gesù Cristo Signore, vivente in mezzo a noi e vivente nella Santa Eucaristia, presso l'altare di Dio, e, umilmente, imitiamo i Santi Magi, offrendogli l'oro della nostra carità e del nostro amore, a Dio e ai fratelli, offriamogli ogni giorno l'incenso profumato della nostra lode e della nostra preghiera, e anche la mirra delle amarezze della vita, che non mancano mai quaggiù. E anche vedremo la Gloria del Signore brillare sopra di noi... e diverremo tutti sorridenti, raggianti e ripieni del divino splendore. Ciò avverrà in modo speciale durante la Santa Eucaristia quando Gesù Bambino prende dimora nel nostro cuore e lo riempie tutto di pace, quella vera. E la Pace è Gesù! Auguri a tutti, auguri di pace! E a tutti: buona festa della Santa Epifania, che si festeggia in ogni Eucarestia.

6) Per un confronto personale

- Dopo la lettura di questo brano del vangelo sono disponibile a rivivere il cammino dei magi?
- Quale difficoltà incontri nella conoscenza profonda di Cristo Gesù? Come puoi superarle?
- Nel tua ricerca della verità sai affidarti, metterti in cammino e in ascolto di Dio?
- Alla luce della Parola, che cosa puoi cambiare nella tua vita?

7) Preghiera finale : Salmo 71

Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra.

*O Dio, affida al re il tuo diritto, al figlio di re la tua giustizia;
egli giudichi il tuo popolo secondo giustizia
e i tuoi poveri secondo il diritto.*

*Nei suoi giorni fiorisca il giusto e abbondi la pace,
finché non si spenga la luna.
E d'omini da mare a mare, dal fiume sino ai confini della terra.*

*I re di Tarsis e delle isole portino tributi, i re di Saba e di Seba offrano doni.
Tutti i re si prostrino a lui, lo servano tutte le genti.*

*Perché egli libererà il misero che invoca e il povero che non trova aiuto.
Abbia pietà del debole e del misero e salvi la vita dei miseri.*

Indice

Lectio della domenica 31 dicembre 2017	2
Premessa	2
Lectio del lunedì 1 gennaio 2018	8
Lectio del martedì 2 gennaio 2018	13
Lectio del mercoledì 3 gennaio 2018.....	17
Lectio del giovedì 4 gennaio 2018.....	22
Lectio del venerdì 5 gennaio 2018	27
Lectio del sabato 6 gennaio 2018	32
Indice.....	36

www.edisi.eu